QUOTIDIANO INDIPENDENTE

TORINO Via Roma

Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 19 Maggio 1950

L. 20 (sped. in abb. postale)

Anno VI - Num. 118

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-028, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Abbattere le barriere

La conferenza di Londra dei ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, non ha dimenticato l'emigrazione. Prima di separarsi i tre ministri hanno consegnato ai giornalisti il testo di una dichiarazione con la quale, riconoscendo che l'eccesso di popolazione di alcuni paesi europei costituisce uno dei più gravi fattori delle attuali difficoltà e dell'odierno squilibrio del mondo, «ritenendo desiderabile compiere un esame generale delle varie attività esplicate in questo campo per determinare se vi siano ulteriori passi da compiere, hanno deciso di designare i loro esperti affinchè discutano insieme e si consultino con gli esperti degli altri governi interessati, particolarmente la Germania e l'Italia, che hanno il maggiore interesse nel problema».

Linguaggio assai cauto, e con scarsi spiragli di speranza e di luce, in confronto alla tempestosa eloquenza atomica che accompagna il nuovo costume diplomatico della guerra fredda. In un paese come il nostro, esuberante di braccia disoccupate e che va esperimentando da alcuni anni le vane e illusorie fatiche dei cosiddetti esperti, la dichiarazione dei tre grandi non è tale da aprire il varco a irriflessivi ottimismi. Da tre anni il problema dell'emigrazione è diventato l'appannaggio di una moltitudine di esperti che discutono, progettano e concludono con fallaci previsioni presto smentite dalla cruda realtà. Si discusse di emigrazione al Comitato di cooperazione economica europea che svolse i suoi lavori dal luglio al settembre 1947 a Parigi e concluse fissando in una tabella statistica i bisogni di manodopera dei diversi Stati prima della fine del 1948. La Francia dichiarava di aver bisogno di 290.000 lavoratori, la Gran Bretagna di 120.000, la Svezia di centomila, la Svizzera di 73.000, il Belgio di 61.000, l'Austria di 18.000, l'Olanda di 9300 e il Lussemburgo di 5400. In tutto 677.000 lavoratori, dei quali l'Italia avrebbe dovuto fornire una cifra preponderante. Ma, tanto per citare solo i tre Stati che presentavano la maggiore richiesta di manodopera, l'emigrazione italiana nel 1948 fu limitata a 30.710 lavoratori per la Francia, 1713 per la Gran Bretagna e 594 per la Svezia. Sei mesi dopo l'esercitazione degli esperti del Comitato di Parigi, un nuovo torneo si apriva a Roma alla prima Conferenza internazionale per la manodopera europea. Gli esperti riconoscevano che le cifre segnate a Parigi avevano subito una ingente diminuzione sia per le misure di ordine interno miranti a realizzare un miglior impiego della manodopera nazionale, sia «perchè molti paesi avevano ridotte le loro valutazioni che erano risultate eccessive». La conferenza di Roma creò un Comitato permanente di coordinazione dei movimenti europei della manodopera con sede a Roma allo scopo di offrire una palestra ai pensamenti degli esperti, ma l'E.MI.CO. non diede i risultati che si attendevano; una sua inchiesta sulle condizioni agricole della Francia e le possibilità di una nostra emigrazione in questo settore si rivelò una ben povera e superficiale cosa. Questo organismo si trovò esautorato quando, su proposta dei nostri rappresentanti in seno all'O.E.C.E., venne costituito a Parigi un altro Comitato di esperti per la manodopera che non diede e non dà maggiori risultati di quelli che l'hanno preceduto. Ecco perchè la via del collegio degli esperti escogitata dalla conferenza di Londra non riaccende negli animi quella fiducia che sarebbe desiderabile.

I tre grandi avrebbero fatto opera più saggia se avessero esaminato il problema dell'emigrazione dopo aver considerato, con illuminata coscienza, la legislazione immigratoria dei paesi da essi rappresentati. Un serio proposito di revisione delle misure antimmigratorie dei singoli Stati può aprire la via a una pratica ed efficiente soluzione internazionale. Abbiamo già avuto occasione di illustrare su queste colonne le difficoltà e le restrizioni opposte alla nostra emigrazione dal governo francese, e non è il caso di ripeterci. In Gran Bretagna uno straniero può immigrare per ragioni di lavoro solo se è in possesso di un permesso di assunzione rilasciato dal ministero del lavoro britannico su richiesta di un datore di lavoro inglese. Estremamente limitato è il campo di lavoro consentito dal governo britannico agli immigranti, e per l'agricoltura i permessi di lavoro vengono rilasciati solo quando si tratti di lavoratori che già furono in Inghilterra come prigionieri di guerra. Il permesso ha la validità di un anno e i lavoratori non possono cambiare il mestiere per il quale sono stati ordinariamente assunti. Nell'America del Nord la nostra emigrazione è bloccata dall'Immigration Act del 1924 che appare un provvedimento di carattere razziale inteso a porre termine alla dilagante emigrazione dei paesi europei di origine latina. Le quote che con la precedente legge del 1901 erano state dedotte dal censimento statunitense del 1910, con la legge del 1924 furono ricavate dal precedente censimento del 1890, epoca in cui la grande emigrazione italiana nel Nord America non si era ancora verificata. Ne venne di conseguenza che la quota italiana risultò di 5802 unità, ridotta dopo la guerra di 3 unità in seguito alla cessione delle isole del Dodecanneso alla Grecia. Per la Gran Bretagna, che non ha un problema di emigrazione e di disoccupazione come l'Italia, la quota annua è di 65.721 persone; per la Germania di 25.907; per l'Irlanda di 17.853; ecc. Ogni sforzo affinchè l'Italia potesse usufruire delle quote inutilizzate durante la guerra (che ammontano a circa 35.000) è rimasto finora vano. Dal 1904 al 1910 entrarono negli Stati Uniti 1.254.000 emigranti italiani; dal 1924 il permesso di immigrazione è stato ridotto ad una cifra irrisoria.

La dichiarazione di Londra dice che i tre ministri ritengono «che una sistematica indagine sulle possibilità di rendere maggiormente mobili le popolazioni possa contribuire in modo rilevante alla risoluzione del problema». Questo è il punto che va considerato e che può essere risolto nello spirito e nella lettera delle ripetute affermazioni di alleanze e di amicizie. Occorre abbattere le barriere, rimuovere gli ostacoli che contrastano e impediscono la circolazione e la possibilità di occupazione delle forze del lavoro.

Luciano Magrini

IL COMUNICATO FINALE SULLA CONFERENZA DI LONDRA

Per mantenere la pace e la libertà preparare adeguata difesa militare

Un comitato permanente per assicurare la rapida esecuzione della politica atlantica - Sei punti per coordinare gli sforzi - Il piano strategico dell'Aja sarà applicato - I discorsi dei dodici ministri

(Dal nostro inviato speciale)

Londra, 18 maggio.

Uno dopo l'altro i dodici ministri degli esteri dei paesi atlantici hanno tenuto un brevissimo discorso di chiusura davanti alla stampa, finalmente ammessa nelle misteriose sale di Lancaster House. Acheson, come presidente, sedeva al centro del tavolo; gli altri erano disposti in ordine alfabetico da sinistra a destra. A una estremità del tavolo stava il belga Van Zeeland, all'estremità opposta il britannico Bevin. L'Inghilterra mantiene il nome ufficiale di Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord e così viene ultima nelle precedenze alfabetiche.

La cronaca della giornata è tutta qui. I discorsi dei dodici non hanno un grande interesse come tutte le effusioni retoriche o protocollari di questo genere. Ci limiteremo a rilevare qualche punto. Acheson, che ha preso la parola esattamente alle cinque e mezzo, quando la trasmissione radiofonica è entrata in azione, ha parafrasato il testo del comunicato finale.

Schuman ha insistito sull'Europa e ha fatto capire chiaramente che per i francesi la comunità atlantica è soltanto un sistema più ampio nel quale un'Europa unificata deve trovare il suo posto. Il ministro francese ha avuto anche una parola cordiale verso la Germania, alla quale la Francia propone di associarsi alle democrazie europee «per mettere fine a una rivalità che, da un secolo, è l'origine di tante guerre».

Sforza è stato brevissimo e si è limitato a sottolineare l'importanza della conferenza e le antiche tradizioni universali dell'Italia.

Difesa della libertà

Di Bevin ricorderemo la frase finale pronunciata con voce bassa e risoluta: «Gli uomini liberi non saranno mai vinti dagli schiavi».

Il significato politico della conferenza non va cercato nei discorsi di chiusura, ma nel comunicato finale e ancora più tra le righe di questo comunicato. Lo riassumeremo perciò molto diffusamente. Dopo qualche periodo introduttivo il comunicato riafferma che, «la libertà dovrà essere difesa contro ogni minaccia di aggressione o eversione, diretta o indiretta». Dobbiamo intendere, evidentemente, che un colpo di Stato come quello di Praga, o tentativi insurrezionali [illegible] non sarebbero mai ammessi nella comunità atlantica: sarebbero considerati sullo stesso piano di un'aggressione esterna. E' il significato esatto del trattato di alleanza.

Il capoverso seguente ricorda che le dodici potenze sono decise ad assicurare il progresso economico e la prosperità non solo delle popolazioni interessate ma anche delle altre popolazioni attraverso la collaborazione reciproca. Ma ecco la parte più politica: «consapevoli della forza e della volontà di pace dei loro paesi, i ministri sono pronti a cogliere ogni occasione favorevole per raggiungere una vera e durevole soluzione dei problemi internazionali; ma finchè alcune nazioni non vogliono collaborare su una base di uguaglianza e di rispetto reciproco, i ministri ritengono che il mantenimento della pace e la difesa della libertà richiedano l'organizzazione di una adeguata difesa militare. I paesi del Consiglio atlantico sono perciò decisi a costruire, con i loro sforzi uniti, il sistema di difesa equipaggiato con armi moderne e capace di sostenere qualunque minaccia esterna diretta contro uno di loro». Questi obbiettivi possono essere raggiunti solamente attraverso «piani coordinati e sforzi uniti». Da ciò la necessità di un più stretto collegamento espresso in sei decisioni che riferiamo qui sotto:

Sei decisioni

1) E' costituito un organo permanente, che sarà composto dai delegati o sostituti dei dodici ministri. Questo comitato avrà sede a Londra e dovrà assicurare la rapida esecuzione della politica atlantica e il coordinamento fra le diverse organizzazioni esistenti.

2) Il Consiglio ha stabilito i principi che dovranno servire da guida ai delegati permanenti e ai comitati.

3) In particolare i ministri hanno inviato istruzioni al comitato di difesa e al comitato di difesa finanziaria ed economica. «Queste istruzioni sottolineano che il problema di costituire adeguate forze militari e quello del costo finanziario devono essere considerati come uno solo e non come due problemi separati. Nel formulare le proprie direttive il Consiglio si è fondato sul criterio che le risorse complessive dei paesi partecipanti, se coordinate e messe in opera appropriatamente, sono sufficienti a assicurare il rapido e progressivo sviluppo di un'adeguata difesa militare senza danneggiare il progresso sociale ed economico».

4) I ministri insistono sulla necessità non solo dello sforzo individuale di ogni paese (self help) ma anche dell'aiuto reciproco: si raccomanda che ognuna delle potenze dia il proprio pieno contributo e attraverso una assistenza reciproca in tutte le forme possibili».

5) La necessità di una integrazione fra le diverse forze armate è ripetuta in forma solenne e netta: bisogna costituire «forze collettive», pur tenendo presente che ogni paese può avere necessità di impiegare forze nazionali fuori dell'area prevista dal trattato (i francesi in Indocina, per esempio).

6) E' costituito un ufficio pianificatore atlantico per il naviglio oceanico.

A parte la formazione del nuovo organo permanente, i punti più importanti sono il terzo, il quarto e il quinto. Essi possono essere interpretati senza sforzo e senza cavillosità. Le dodici nazioni atlantiche hanno deciso di applicare il piano strategico di difesa dell'Aja, nonostante le osservazioni dei tecnici economici e sia pure adattandolo alle necessità pratiche.

Coordinare le forze

I ministri infatti dicono che le risorse comuni sono sufficienti per preparare una difesa adeguata: è questione, aggiungono, di coordinare e mettere in opera quelle risorse. Una mobilitazione parziale delle forze occidentali, tanto superiori a quelle avverse, può dunque uscire dalla conferenza di Londra.

Se le decisioni di Londra hanno un senso esse sono un solenne impegno del governo americano, salvo l'approvazione del parlamento, a continuare nella politica degli aiuti e a proporzionarli alla gravità dei compiti. Ma esse sono anche un impegno a coordinare e a mettere insieme tutte le forze, a specializzare le diverse forze armate nazionali, in modo da evitare i doppioni e gli sprechi. Le corazzate e le portaerei europee sono destinate un po' alla volta al disarmo. E così pure l'aviazione strategica e i tentativi di costruire armi nuove. Ogni paese dovrà concentrare le proprie energie per fare quello che può fare più efficacemente ai fini della strategia comune. La decisione dell'Aja almeno in questo punto particolare, viene fatta propria dai ministri e sanzionata pienamente. Così nascono le forze collettive atlantiche. Ci vorrà tempo prima che esse siano formate totalmente, molte resistenze dovranno essere vinte; ma lo scopo ultimo è quello.

Ecco, in breve, la portata delle decisioni di Londra. Se non avverranno sorprese, e possono avvenire specialmente al Congresso americano, il programma militare per la nostra difesa sarà portato avanti. Armi, soldati, caserme e pericoli di guerra non sono cose che giovino alla civiltà e al benessere. Ma sono conseguenze inevitabili dei tempi nei quali viviamo: non ci sono altre scelte.

Domenico Bartoli



De Gasperi pronuncia il suo accorato discorso all'inaugurazione della Casa dei piccoli mutilati. (Telefoto)



Il Segretario di Stato Acheson e il ministro Sforza al tavolo della Conferenza (Telefoto)

Colloquio di mezz'ora tra Viscinski e Trygve Lie

Il segretario generale delle N. U. lascia Mosca in aereo nella notte diretto a Parigi

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 18 maggio.

Ricorreva ieri la festa nazionale norvegese; e Trygve Lie, che è norvegese, ne ha approfittato per ricevere nella ambasciata del suo paese a Mosca il corpo diplomatico, i cinque giornalisti stranieri che ancora risiedono nell'Unione Sovietica — tre americani, un inglese e un francese — ed i delegati sovietici. Il suo umore era ottimo («Egli aveva — ha scritto uno dei giornalisti americani — l'aspetto felice di un uomo che, dopo avere evitato un siluro, vi è montato a cavalcioni»); e, parlando ai rappresentanti della stampa, ha detto di avere trovato in ottima salute il generalissimo Stalin confermando poi di essere soddisfatto dei primi risultati della sua missione in Russia essendosi convinto che il Politburo desidera la pace. Per dovere di cronaca va ricordato che quest'ultima frase non figura nei telegrammi dei corrispondenti stranieri ma è stata citata unicamente da radio Mosca, che ha poi dato notizia di un nuovo incontro, durato mezz'ora, svoltosi stamane nel palazzo del ministero degli esteri fra Trygve Lie e Viscinski.

Il segretario delle Nazioni Unite partirà questa notte alle 3,30 locali (1,30 italiana) in aereo per Parigi, via Praga, ove è atteso per le 14,30 (italiane) di domani. Egli conta di fermarsi due o tre giorni nella capitale francese ove s'incontrerà probabilmente con Auriol e con Bidault iniziando la serie dei colloqui nei quali esporrà ai rappresentanti della Francia prima e dell'Inghilterra e degli Stati Uniti poi, i risultati della sua missione, illustrando le proposte sovietiche per la cessazione della guerra fredda.

A Mosca però si è oggi molto parlato della guerra calda e dei migliori metodi per condurla. Ricorreva infatti il 150° anniversario della morte del generale Suvorov e tutta la stampa sovietica ha dedicato lunghi articoli a tale anniversario decantando la «fede nella patria, la fredda passione e il coraggio» del grande generale russo. L'anniversario è stato ricordato anche a Varsavia, alla presenza dei membri del governo polacco e del maresciallo sovietico Rokossovski il quale ha presenziato le cerimonie nella sua qualità di ministro della guerra e di comandante in capo delle forze armate polacche nonchè di presidente del Politburo di Varsavia dove ha sostituito Berman. C'è però da ricordare che fu proprio Suvorov a mettere a ferro e a fuoco Varsavia facendovi fucilare e impiccare migliaia di cittadini.

Questa celebrazione è certamente la più triste cerimonia alla quale siano stati costretti ad assistere i cittadini polacchi da quando hanno perduto la libertà e l'indipendenza. Intanto, sempre allo scopo di «disciplinare la storia» il governo russo ha deciso di distruggere tutte le copie della enciclopedia sovietica e di sostituirla con la nuova edizione comprendente cinquanta volumi. Essa, come scrive nella Pravda il prof. Wavilow presidente dell'accademia delle scienze, «esporrà con maggiore chiarezza» gli avvenimenti degli ultimi trent'anni. Questa nuova edizione permetterà anche di correggere alcuni grossolani errori contenuti nella prima edizione nella quale per esempio venivano attribuiti agli scienziati stranieri la scoperta della pila elettrica, della radio e di altre invenzioni scientifiche.

Sempre nell'intento di «disciplinare la storia» le autorità hanno disposto la chiusura, durante gli ultimi due mesi, del museo Lenin nel quale sono esposti molti quadri illustranti gli avvenimenti e le date più importanti della rivoluzione sovietica nel corso degli ultimi trent'anni. Quando le sale sono state riaperte al pubblico alcuni diplomatici stranieri hanno notato che tutti i quadri raffiguranti sedute del Politburo nelle quali appariva presente Voznessenski — il capo dell'economia che è stato recentemente epurato — erano stati ritoccati o rifatti in modo da far scomparire dalle diverse scene la figura del personaggio incriminato.

e. s.

Dichiarazioni di diplomatici espulsi dal governo di Praga

Francoforte, 18 maggio.

Sei tra i funzionari e diplomatici americani dell'ambasciata di Praga, ritirati su richiesta del governo cecoslovacco, sono giunti a Francoforte. Essi hanno dichiarato che Praga è divenuta un «arsenale di Mosca».

Thomas John Crockett, già dirigente dell'ufficio USIS di Praga, si è così espresso: «La nostra espulsione è stata il coronamento di una violentissima campagna antiamericana della stampa cecoslovacca. Il 50 per cento dello spazio dei giornali di Praga è tuttora dedicato alla pubblicazione di storie fantastiche su ciò che è americano: dal "jazz" alla questione razziale, dai trusts al cinematografo, per demolirlo. I sovietici stanno trasformando la capitale della Cecoslovacchia in un loro arsenale, tanto materiale quanto psicologico.

Domestica sbranata da due molossi

Parigi, 18 maggio.

(m.) Una donna di 50 anni è morta ieri all'ospedale Foch di Parigi essendo stata morsicata da due molossi di un macellaio presso il quale era impiegata a giornata. Il dramma è avvenuto venerdì scorso. La poveretta aveva terminato le faccende in una stanza ed era appena entrata nella sala da pranzo per continuare il suo lavoro quando i due boxer tedeschi — un maschio e una femmina di 18 mesi — si avventarono su di lei senza nemmeno abbaiare, la buttarono a terra e cominciarono a morderla atrocemente alla faccia e alle braccia. Alle grida di dolore della disgraziata accorse la padrona ma fu incapace di liberare la vittima. I cani erano letteralmente furiosi.

Il marito chiamato immediatamente dalla bottega sottostante riuscì a rinchiudere le due bestie in una stanza ma la donna aveva già il viso e il corpo orrendamente dilaniati. Trasportata all'ospedale è morta ieri dopo cinque giorni di sofferenze. E' il terzo incidente imputabile ai due «amici dell'uomo» i quali avevano già morso due ragazze. Il macellaio pare deciso questa volta a separarsi dai due molossi e li ha affidati a un veterinario per farli uccidere.

La C.G.I.L. e l'industria meccanica

Richiesta al governo l'istituzione di un ente di gestione

Roma, 18 maggio.

La Camera sarà presto investita dei problemi dell'industria meccanica. Infatti l'on. La Malfa è stato invitato dal Presidente del Consiglio a perfezionare con sollecitudine il disegno di legge sulla soppressione del FIM ed a presentarlo quanto prima a Montecitorio. Ma i gruppi di opposizione, soprattutto la CGIL, non intendono attendere la discussione in sede parlamentare e sostengono la necessità di creare un ente di gestione per salvare le industrie meccaniche. La richiesta formale al governo in questo senso sarà avanzata quanto prima dalla CGIL, la cui segreteria è convocata sabato appunto per discutere il provvedimento relativo al FIM. Oltre l'ente di gestione la CGIL chiederà pure che si effettui un controllo sulla gestione del nuovo organo.

Pure la CISL ha iniziato l'esame dei problemi dell'industria metalmeccanica. Le organizzazioni sindacali interessate si incontreranno con la segreteria confederale per discutere sulle ripercussioni che il provvedimento di liquidazione del FIM potrà avere sull'occupazione di masse d'operai. Saranno naturalmente anche esaminati i provvedimenti predisposti dal governo per il riassorbimento di quegli operai che in seguito alla messa in liquidazione del FIM rimanessero senza lavoro.

Il segretario on. Pastore illustrerà ai rappresentanti delle categorie interessate le dichiarazioni del ministro La Malfa. Si prevede che i liberi sindacati faranno passi presso i competenti organi di governo per sollecitare l'attuazione del programma costruttivo, allo scopo di combattere anche la disoccupazione che deriverà dalla liquidazione dell'organo che assisteva la meccanica.

Nell'esame delle singole situazioni delle aziende assistite dal FIM si seguirà il seguente ordine: Breda (che occupa 14 mila operai), Cantieri Breda di Marghera (1600 operai circa), Avis (500 operai), Ducati (2400 operai), Reggiane (4 mila), Omi (300), Industrie Meccaniche Nazionali (1200), Cab (1000), ecc.

A placare però l'allarme suscitato tra le maestranze delle aziende assistite dal Fim è intervenuto l'on. Pacciardi, il quale ha annunciato che le aziende metalmeccaniche avranno lavoro anche in virtù di un programma di fabbricazioni di guerra che egli avrebbe elaborato in dipendenza degli accordi militari del Patto Atlantico. Ma le masse operaie si mostrerebbero — a dire dei dirigenti sindacali — scettiche e ostili a siffatto programma. Il progettato cartello metallurgico franco-tedesco inoltre è considerato dalla C.G.I.L. «come la via sicura per giungere inevitabilmente alla liquidazione di quasi tutta la nostra industria siderurgica».

V. B.

L'angosciosa festa dei mutilatini di guerra

L'invocazione di De Gasperi: "Alzate i moncherini al cielo perchè la Provvidenza benedica lo sforzo di chi lavora per la pace,, - I bimbi erano lieti, i grandi piangevano

Roma, 18 maggio.

Non voleva piangere la signora De Gasperi perchè era una festa; questa strana festa di ottocento «pettirossi»; ma il suo cuore di mamma non ha retto alla commozione profonda di fronte a quei due piccoli moncherini che, in gesto riconoscente di umiltà, le porgevano un fascio di bianche gardenie. E' Andrea Inselbini, bresciano, di sei anni — senza le mani, senza la gamba destra — aveva anche lui gli occhi lucidi, ma di gioia, perchè per i mutilatini della guerra, era proprio una festa questa di oggi, nella quale si inaugurava la Casa del Piccolo Mutilato per accogliere ottocento innocenti vittime italiane dell'ultimo conflitto.

Il «papà dei pettirossi»

Il verde degli alberi, dei prati e delle siepi del Foro Italico, i vivaci colori delle bandiere e dei pavesi issati da tronco a tronco, soprattutto quei piccini vestiti a festa, schierati lungo la facciata della loro nuova casa, la semplice solennità della Messa al campo officiata mentre il vento leggero che scendeva dai colli scompigliava i capelli del celebrante, mons. Misuraca, tutti quei commossi, alti personaggi intorno a quel modesto santo che è don Gnocchi, tutto dava, insomma, l'impressione di una vera festa.

C'erano De Gasperi con la consorte, e la moglie di Scelba, i ministri Pella, Gonella, Marazza, Lombardo, Spataro, Aldisio, i sottosegretari Andreotti, Malvestiti, Clerici, Malintoppi, Martini, il Nunzio Apostolico, gli ambasciatori di Argentina, Panama, Uruguay, l'avv. Carbone per il Presidente della Repubblica, e tutte le personalità civili e militari della capitale.

La «Pro Infanzia Mutilata», nata dalla bontà fattiva di don Gnocchi e riconosciuta in Ente giuridico, ha così aperto oggi, nella ex-scuola di preparazione politica, il suo ottavo istituto dopo quelli di Torino, Genova, Parma, Pessano, Inverigo, Erba, Cassano, sei per i maschietti e due per le bambine. In essi trovano alloggio, istruzione, cure e conforto i «pettirossi» italiani, la nostra più penosa eredità della tragedia bellica: i ragazzi mutilati per bombardamenti di guerra guerreggiata, scoppi di ordigni abbandonati. Qui essi vengono preparati alla vita.

La tragedia più opprimente di queste creature, consiste nel perseverare, anzi nel continuo rinnovarsi della propria sciagura e della propria sofferenza: ogni due anni circa, infatti, i monconi si sformano a causa della crescita e impongono nuovi e complicati interventi chirurgici. Quando poi, superata l'adolescenza, si affacceranno alle soglie della giovinezza, li attende, ultima e tormentosa, la battaglia della vita, nella quale dovranno amaramente sperimentare la propria condizione di inferiorità, rispetto ai coetanei, nella lotta per l'esistenza e nella conquista di un posto nella società.

Tristezza e sorrisi

Sono 15 mila i nostri «pettirossi» — come li ha battezzati don Gnocchi — e ad essi, oltre la direzione generale di assistenza pubblica del Ministero dell'Interno e l'Opera invalidi di guerra, provvede l'ente creato con scarsi mezzi, con enormi sacrifici e con meravigliosa abnegazione da don Gnocchi, che è oggi, per tutti, il loro papà.

Così stamane, mentre per i mutilatini era giorno di festa, sul volto degli intervenuti si leggeva tristezza e commozione, che pure si doveva mascherare con sorrisi forzati di fronte alla spensierata gaiezza dei bimbi. Per questo c'erano molti occhi lucidi quando il «romanino» Fulvio Castellani, reggendo con i moncherini un foglio, lesse parole di ringraziamento; per questo donna Francesca De Gasperi, prima di tagliare il nastro teso attraverso il portone, non seppe frenare le lagrime di fronte ai braccini mozzi che le porgevano i fiori del ringraziamento e si portò poi al petto, maternamente, la creatura segnata da un destino tremendo; per questo il Presidente del Consiglio, nel suo breve dire, ha rilevato che «queste innocenti creature non sono un grave monito soltanto per la generazione che passa, ma lo sono, soprattutto, per le generazioni future: bisogna che la guerra non torni più». E con voce piana, quasi una invocazione, ha concluso: «Alzate i vostri moncherini verso il cielo per dire alla Provvidenza di benedire lo sforzo di coloro che lavorano per la pace».

Mentre personalità e autorità visitavano la nuova casa, i «pettirossi» facevano già sentire il cinguettio gioioso di spensierati giochi, all'ombra di frondosi alberi che circondano il loro ridente asilo.

f. d.

Bimbo di cinque anni rapito dai banditi?

Palermo, 18 maggio.

E' scomparso da Corleone il bambino Gennaro Leoluca, di anni 5. Il piccolo è misteriosamente sparito la mattina del giorno 15 e fino a oggi non si ha alcuna notizia sulla sua sorte. Si crede che il piccino sia stato rapito da ignoti banditi che tenterebbero di perpetrare un ricatto ai danni del padre, il possidente Angelo Leoluca, di Corleone. Questi tempo addietro era stato sequestrato da alcuni banditi a scopo di estorsione. Le ricerche dello scomparso continuano affannose da parte della polizia e dei carabinieri di Corleone, ma fino a oggi senza risultato. Finora nessuna lettera o richiesta di denaro è pervenuta ai familiari.

Il sanguinoso episodio di Bancole

L'omicida arrestato

Mantova, 18 maggio.

Per quanto l'autorità giudiziaria mantenga uno stretto riserbo sullo svolgimento e sull'esito delle minuziose indagini intraprese per fare luce completa sul sanguinoso episodio di Bancole, alcuni nuovi elementi possono oggi essere aggiunti ai già noti particolari della drammatica vicenda. L'autorità inquirente ha rinvenuto sul luogo della tragedia, presso il passaggio a livello che attraversa la strada della corte Schiarini, due maschere di tela nera, una delle quali insanguinata. Le prime ipotesi che si possono formulare su questo rinvenimento troverebbero conferma nelle voci secondo le quali martedì notte la vittima e i suoi due compagni avrebbero atteso mascherati l'agricoltore Paolo Grazioli e i tre liberi lavoratori. Alcuni testimoni hanno poi riferito che lo stesso Grazioli avrebbe avuto in questi ultimi tempi vivaci contrasti, forse a causa di lavoro, con braccianti alle sue dipendenze, in seguito ai quali gravi minacce sarebbero state avanzate dall'una e dall'altra parte. Non è da escludersi, quindi, nella ricerca del movente che ha originato il tragico episodio, l'ipotesi di rancori personali.

Intanto l'autorità giudiziaria ha proceduto al fermo dei due liberi lavoratori, Zuffi e Maffezioli, costituitisi, com'è noto, immediatamente dopo il rinvenimento del cadavere del Veronesi, e di altre sei persone tutte della zona, che risultano essere parenti o conoscenti dell'omicida e del feritore Vittorio Gasparini, tuttora latitante.

Ma il fatto più importante della giornata di ieri è certo rappresentato dall'arresto dell'agricoltore Paolo Grazioli, costituitosi ieri sera alle 20. La notizia era dapprima apparsa incerta, poichè alcuni quotidiani nazionali avevano annunciato fin dal primo pomeriggio l'avvenuta cattura del Grazioli, quando questi, invece, era ancora latitante. Ma questa mattina la stessa autorità giudiziaria dava conferma dell'arresto avvenuto nelle circostanze suddette. Non si conoscono pertanto le dichiarazioni fatte dal Grazioli. Allo stato attuale delle indagini un anello manca ancora alla catena delle principali testimonianze. Chi era il terzo contadino che riuscì a sottrarsi alla tragica sparatoria? La sua esistenza è accertata dalle concordi ammissioni degli altri protagonisti, ma la sua identità non ha potuto essere ancora chiarita. Così il valore di una testimonianza fornita dal «terzo uomo» comincia ad attirare sul misterioso sconosciuto tutti gli sguardi.

Da parte delle organizzazioni sindacali si giustifica intanto l'atto dei tre lavoratori con la validità dello sciopero che era stato proclamato nella zona dalla C.G.I.L. e che alla corte Schiarini non era ancora cessato di fatto.

La legge per l'abolizione delle cauzioni commerciali

Roma, 18 maggio.

Il Ministero dell'Industria ha presentato alla Camera dei Deputati un disegno di legge tendente all'abolizione delle cauzioni commerciali, di cui al R. D. L. 16 dicembre 1926, n. 2174. Tale disegno di legge trae la sua origine da diversi motivi, sia di ordine giuridico che di ordine pratico, che consigliano una sollecita abrogazione delle norme di cui al citato decreto-legge.

Infatti è stato constatato che le cauzioni attualmente depositate presso la Cassa Depositi e Prestiti, ammontanti in Titoli a circa un miliardo di lire, sono per la massima parte composte di minime cifre (lire 500) e di conseguenza le Intendenze di Finanza si trovano nella materiale impossibilità di provvedere alla iscrizione della ingentissima quantità di depositi all'integrativa che, in base alle leggi vigenti, dovrebbe essere richiesta per adeguare le cauzioni iniziali all'imposta di Ricchezza Mobile, nonchè nell'impossibilità di procedere al pagamento degli interessi maturati ai singoli interessati.

Il Ministero delle Finanze, interpellato circa l'opportunità di elevare l'importo delle cauzioni commerciali per adeguarle all'intervenuta svalutazione monetaria, ha espresso parere sfavorevole, dato che la pressione fiscale ha in questi ultimi tempi raggiunto un alto livello. Lo stesso Ministro delle Finanze si è pronunciato favorevolmente all'abolizione delle cauzioni.

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione a palazzo reale durante una schiarita

La mostra di piante e fiori catalogo illustrato della primavera

Erano le undici in punto — e, guarda caso, non pioveva, com'è tradizionale e immancabile alle inaugurazioni — quando il prefetto Carcaterra, seguito dal vice-sindaco Casalini e dal rappresentante del Tribunale, avv. Burzio, comparve sotto l'androne fiorito dell'ex-palazzo reale; e di buon passo, uno sguardo al cielo burrascoso, un altro alle belle signore che gremivano il portico, varcò la soglia d'un favoloso giardino d'Armida. In questo modo aprì i battenti, ieri mattina, l'XI Mostra del Fiore, organizzata da Giuseppe Ratti, presidente dell'Associazione orticola piemontese, col concorso del dott. Bortolotti, presidente della Commissione tecnica municipale, e di centottanta floricultori che rappresentano, ciascuno nel proprio campo, l'élite della categoria.

Più che una Mostra, sembra un catalogo illustrato della Primavera; si va dai nontiscordardime all'orchidea, quasi chi dicesse dall'ago al milione; e ogni pagina ha i suoi colori e i suoi odori, che chiamano il pubblico come voci, facendolo oscillare da un'aiola all'altra. Quante, quante pubblico. Si procede a stento in un bazar di corolle; qui si allineano le bizzarre calceolarie dai lobi tigrati, e svettano i morbidi pennacchi del lupino polifillo (coltivatore Musso, di Chivasso); là un'intera parete celebra le virtù del garofano, il più condiscendente dei fiori, che si piega a tutti i capricci della moda e a tutti i desideri del produttore, vestendosi in mille modi, semplice o doppio, liscio o sfrangiato, garofano Ester, che le nozze di Elisabetta resero celebre, garofano Franca Ricardi, garofano giallo Gherst; più in là ancora, una vistosa troupe di ortensie in tutti rosa e azzurro, che sembrano pronte per una danza di cui la signora Panetto sarà la regista.

Si volta la pagina e lo spettacolo cambia. Eccoci nel reparto cactee, un mondo di aculei che sta tra l'animale e il vegetale: foglie blindate, lance in resta, grovigli di tentacoli; quella specie di cupola si chiama echinocactus grisoni; quelle torri fortificate sono le euforbie brasiliane, il cui fiore è fecondato dalle «sfingi», grandi farfalle notturne. Ma lasciamo queste piante drammatiche e certamente passo, per recare i nostri omaggi a colei che rimarrà sempre, con facile retorica, la regina dei fiori e una delle poche regine capaci di conservare il trono: la rosa. Ma le rose della Mostra non hanno nulla in comune con quelle, fatte d'ingenua mussolina, che crescono alla ventura negli orti; queste sono piante nate da matrimoni di ragione, come bestie di razza e ciascuna col suo pedigree sotto forma di cartella; su cui è scritto un nome quasi sempre femminile, Lady Sylvia, Lilette Mallerin, Frau Karl Druschki (destino bello e crudele, per una donna che ebbe la sua ora di celebrità, poter dire: «Ho ceduto il mio nome a una rosa»).

Anzi uno degli espositori, il signor Giacomasso — padre di circa duecento varietà di rose — mi prega di trovargli una madrina per due specie nuove, una giallo-aurora, l'altra rosa-indiano, che gli costano, complessivamente, quattordici anni di fatica. Cos'è successo in questi quattordici anni? Oh niente. Ci sono state appena tre guerre e hanno scoperto la bomba atomica.

Ma per questi uomini abripettivi e cocciuti, che sfidano la natura gingillandosi con le specie e di una cosa ne fanno un'altra, il tempo non conta. Per farcene un'idea, entriamo nel salone dei "capolavori" (usciti dalle serre di Gandino e Voghiotti) e sfogliamo rapidamente il romanzo delle Cattleya. Ognuna di queste piante, oriunde della Columbia e del Venezuela, dà uno, due o al massimo tre fiori; ma quando? In capo a otto anni se è normale, in capo a sedici se è ibrida, come la nuova Brasso Cattleya dai lobi sfrangiati di un delicatissimo lilla e l'enorme Anturium andreanum, che splende come vernice fresca. Questi mirabili prodotti della scienza botanica, tirati su con gran pena fra termometro e calorifero, mettono sgomento. Anche perchè, diciamolo, costano un occhio della testa.

Penso che i nostri nonni, brava gente, avevano inventato il linguaggio dei fiori: mughetto, civetteria; iris, cuore tenero, ciclamino, gelosia e così di seguito. Il che doveva facilitare parecchio l'espressione dei sentimenti, da parte di giovanotti timidi o illetterati. Anche oggi i fiori hanno un linguaggio, ma in cifre. Provate, difatti, a inviare alla donna amata un gentile bouquet composto di mammole selvatiche (amor sincero), primule gialle (purezza) e paggie (eternamente tuo); essa capirà difficilmente che il vostro amore è puro e fedele. E forse telefonerà a un'amica: «Il Tale è incredibile! Mi ha mandato dei fiori di campo. Se vedessi, invece, che meravigliose orchidee ha ricevuto dal giovine C.!».

Ripristiniamo, quindi, il linguaggio dei fiori, che rimetterà in voga quelli umili, alla portata di tutte le borse.

c. g.



Bimbi estatici davanti a fantasmagoriche «anthurium»

Il tempo migliorerà la settimana prossima?

Da quale fenomeno deriva questo maltempo persistente con formazioni temporalesche e piogge, talvolta dirotte e perfino torrenziali? La gente è inquieta e guarda in su. Tutti si lamentano che, da qualche anno, la primavera sia per così dire scomparsa. Si passa dall'inverno all'estate senza sfumature.

L'Ufficio meteorologico, in genere piuttosto ottimista, vede ora la situazione sotto un aspetto non precisamente chiaro. La causa del maltempo persistente sarebbe dovuta a una zona di depressione formatasi sull'Atlantico e dilagante verso l'Europa centrale e meridionale. Dal 1° al 15 maggio la media delle precipitazioni è stata di 35 mm. In sostanza ha fatto troppo caldo! In certi giorni la temperatura massima ha superato i 25 gradi. Così è stata favorita la formazione di vapori e con essa la caduta delle piogge.

Migliorerà questo tempo? Per ora esso si presenta instabile e preannunzia qualche pioggia ancora. Ma la depressione tende a spostarsi verso Sud. Si dovrà quindi — alla fine di questa settimana e all'inizio dell'altra — vedere qualche più vasta schiarita. Comunque gli occhi dei competenti tornano ad affisarsi sul livello dei fiumi che accennano a crescere.

L'inaugurazione del Congresso notarile rattristata da un doloroso incidente

Il delegato della città di Trieste colpito da emiplegia è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni in pericolo di vita

A Palazzo Madama è stato inaugurato ieri mattina il 2° Congresso Nazionale del notariato con la partecipazione di circa 300 notai d'ogni parte d'Italia e i delegati della Francia, del Belgio e di alcuni stati dell'America. Il Presidente del comitato, dott. Ulrico Milno ha letto un telegramma del Presidente Einaudi e quindi ha illustrato le finalità che il congresso si propone: aggiornamento della legge notarile del 1913, l'adozione di una tariffa proporzionale ad «aliquota unica» e lo snellimento dei concorsi notarili ai quali hanno preso parte 3000 candidati su 300 posti vacanti. Dopo i discorsi dell'avv. Signorini pel Comune di Torino, dei delegati esteri e dell'avv. Sola a nome del Collegio degli avvocati e procuratori di Torino è seguito un ricevimento offerto dal Municipio. La serena riunione è stata rattristata da un grave caso. Il dott. Giovanni Iviani di 72 anni delegato di Trieste, ivi residente in via Santa Caterina 5, è stato colto da un embolo al cervello. Soccorso premurosamente dai colleghi è stato trasportato dalla Croce Verde al San Giovanni. Le sue condizioni ieri sera erano assai gravi. All'ospedale si sono alternati nell'assistenza diversi colleghi e amici. Oggi, dopo una rapida visita ai castelli valdostani, i lavori del congresso continueranno in sede di commissione.

Dichiarato il fallimento di un locale notturno

Fra i nove fallimenti registrati nella prima quindicina di maggio vi è quello di un noto ritrovo notturno del centro, l'«Amedeo's bar» di via Teofilo Rossi. Il fallimento è stato dichiarato dal Tribunale su istanza di alcuni creditori. Il locale era gestito da Amedeo Gandiglio. Curatore del fallimento il prof. Giovanni Castellino.

Il problema siderurgico esaminato dalla FIOM

I segretari provinciali della Fiom si sono ieri riuniti a Torino per esaminare le attuali condizioni della siderurgia italiana. Essi hanno chiesto al governo di non aderire al progettato cartello franco-tedesco e di non procedere a smobilitazioni di impianti vecchi prima dell'entrata in funzione di altri nuovi. Il mercato italiano — si è detto ieri — è in grado di assorbire maggiori quantitativi, aggirandosi oggi il nostro consumo sui 52 Kg. annui di acciaio per abitante, contro i 182 della Francia, i 155 della Cecoslovacchia, i 290 dell'Inghilterra, i 500 degli U.S.A. Per un ulteriore sviluppo — hanno sostenuto i sindacalisti della Fiom — sarà decisiva l'attuazione del «Piano del Lavoro».

Uno scolaro ferisce un compagno di banco

Un doloroso episodio è accaduto nel liceo scientifico di via Sant'Ottavio. In un'aula si stava svolgendo una lezione: l'insegnante spiegava ma, ad un certo momento, risuonava un grido acuto. Un ragazzo, il quindicenne Alberto Caraviglio, abitante in corso Re Umberto 94, si era alzato dal banco, pallido e stravolto: balbettando si comprimeva il fianco dove appariva una macchia di sangue.

Era successo questo: che il Caraviglio aveva questionato col compagno di banco Maurizio Mignato, pure di 15 anni residente a Venaria: pare che il Mignato chiacchierasse e gl'impedisse di stare attento. Comunque sia, ad un tratto il Caraviglio veniva colpito al torace da un colpo di temperino. Guarirà in sei giorni.

Al Cinema Ariston, domenica 21 corrente, alle 10,30, il capitano di vascello Ugo Bisciani, per iniziativa dell'U. M. I. parlerà sul Duca degli Abruzzi.

Mendicanti che "affittano,, bambini per maggiormente commuovere i passanti

L'arresto di una donna che apparteneva ad una losca organizzazione di sfruttatori dell'infanzia

Da qualche tempo in città si nota un preoccupante aumento di mendicanti: ai soliti «tipi» che ormai tutti conoscono (e che anche la polizia conosce come disgraziati innocui) si sono aggiunti altri individui: giovani e vecchi, apparentemente in perfette condizioni fisiche, che importunano a lungo i passanti, brontolando e magari insultando se l'obolo non è ritenuto abbastanza cospicuo.

Ma c'è di peggio. Vi sono delle donne che, accoccolate sui gradini di una chiesa o di una casa, o appoggiate ad un muro o ad una colonna, chiedono l'elemosina mostrando, con atteggiamento pietoso, un piccino coperto di cenci e d'aspetto malandato o spingendo davanti ai passanti un bambinello smunto che stende la mano, con volto implorante, ripetendo a memoria la lezione: «Da bravi, signori, diano qualcosa...».

Ora la Squadra Mobile si sta attivamente occupando della grave questione: e ha accertato che, salvo rarissimi casi, si tratta di megere che «affittano» i bambini ceduti loro da madri disumane. E' un'ignobile organizzazione a capo della quale si trovano alcuni sfruttatori, che si celano e agiscono nell'ombra. La Squadra Mobile ha avviato rigorose indagini e compie rastrellamenti nelle varie zone della città, adibendo allo scopo speciali pattuglie.

L'avvio dell'operazione è stato dato da un fatto capitato personalmente al capo della Squadra Mobile, dott. Maugeri. Egli passava verso le 23 in piazza San Carlo, quando veniva avvicinato da un ragazzino sui nove anni, con la camicia sdrucita, i piccoli piedi fuori delle scarpe: il ragazzino, con voce lamentosa, gli domandava la carità. A pochi passi di distanza egli scorgeva una bambinetta di cinque o sei anni che faceva la stessa cosa e che con vero «mestiere» aveva bloccato in un angolo una coppia.

— Con chi siete voi?

— Con quella donna là... — e indicavano una donna sui quarant'anni che, dal vano di un portone, li stava sorvegliando.

— E' la vostra mamma?

— No.

— Chi è?

— La nostra mamma ci ha affidato a lei...

Il funzionario moveva immediatamente verso la sconosciuta. Costei capiva, gettava un grido modulato, un segnale certo, e tentava di fuggire: ma se riuscivano a dileguarsi i ragazzi, restava la donna nella trappola. In questura veniva identificata per la quarantaduenne Carmela Rasò fu Pasquale, senza fissa dimora. La Rasò si rifiutava categoricamente di dire chi fossero i due bambini e da dove provenissero. E' stata naturalmente trattenuta.

La porta del carcere si è chiusa alle spalle dell'assassino di Rivara

Egli è stato denunciato per omicidio a scopo di rapina - Un supplemento d'inchiesta per chiarire tutti i moventi: forse alla base del delitto vi è una questione amorosa

Alle 8 di ieri mattina Ermenegildo Poletto, il sarto di Rivara che ha confessato di avere ucciso la ventunenne Domenica Rostagno, è salito su di una macchina nera che dalla caserma Podgora, ove si erano svolti gli interrogatori, lo ha trasportato alle Carceri Nuove.

Svolte le pratiche burocratiche per l'immatricolazione, egli è poi stato condotto nella sua cella. Quali pensieri hanno colpito la mente del giovane allorquando la porta si è chiusa alle sue spalle? Forse soltanto in quel momento si è reso conto della gravità del crimine commesso ed ha compreso che, certo per molti anni, aveva perso la libertà. Da quando si era costituito ai carabinieri fino alle 23 di mercoledì sera (e cioè al termine degli interrogatori) aveva mantenuto un contegno sicuro e spavaldo. Con insistenza, nonostante le gravi contestazioni opposte dagli inquisitori, aveva ripetuto che l'uccisione della Rostagno era stata una disgrazia.

— Volevo sparare ad un uccellino — affermava con voce monotona, quasi recitasse una lezione imparata a memoria — ma quando ho premuto il grilletto, improvvisamente, la Rostagno si è affacciata dinanzi a me. Non volevo ucciderla. Non ho colpa.

La sua ostinazione ha resistito a ben 11 ore di interrogatorio nel quale si sono alternati il maggiore Marchionni, il maresciallo Pasquali, e i funzionari della Squadra Mobile. Tuttavia gli elementi finora acquisiti attraverso l'inchiesta consentono di concludere con certezza che il delitto è stato consumato a scopo di rapina. Il primo elemento d'accusa è rappresentato da quelle 1900 lire scomparse dalle tasche della Rostagno. Sono in corso ulteriori indagini a proposito d'un particolare di somma importanza nella ricostruzione dei moventi.

Risulterebbe infatti, come già si è accennato nei giorni scorsi, che il Poletto, non ostante fosse fidanzato ad una brava giovane — Caterina Bertino, residente presso la cascina Vanetta — aveva ultimamente stretto intima relazione con un'altra ragazza. Di fronte ad una situazione critica, il sarto aveva cercato aiuto presso una donna del posto per ricorrere a delle pratiche illecite che potevano liberarlo da una fastidiosa paternità. Ma occorrevano 20 mila lire, 20 mila lire che il Poletto, già indebitatosi per aprire una sartoria a Forno, non possedeva. Ed è perciò che volendo procurarsi il denaro a tutti i costi, avrebbe teso il tragico agguato alla Rostagno. Evidentemente egli riteneva che la ragazza portasse con sè una somma ingente poichè sapeva che spesso veniva incaricata da certi conoscenti di compiere operazioni bancarie.

Per stabilire, dunque, con esattezza tutti i moventi del delitto, sarà compiuto dalla polizia un supplemento d'inchiesta, anche se fin d'ora si può affermare che il Poletto ha ucciso per rapina. Con questa imputazione, infatti, già è stato denunciato alla Procura della Repubblica.

Non è da escludere che a favore del giovane venga richiesta una perizia psichiatrica poichè il suo stesso, inconsulto modo di agire rivela in lui gravi tare mentali. Dalla ricostruzione del delitto è trapelato che egli ha agito come un automa, infondendosi coraggio con l'aiuto dell'alcool. Tuttavia, pur dando il dovuto peso a queste circostanze, non si può dimenticare che con un cinismo ripugnante, la sera stessa del delitto, ha osato presentarsi in casa dei Rostagno per recitare il rosario in suffragio della povera vittima.

Insomma gli elementi psicologici che compongono la figura morale dell'assassino sono molto contraddittori e lasciano perplessi.

Lo stesso cappellano delle carceri, padre Ruggero, da noi avvicinato ieri sera, ci ha dichiarato di provare un senso di smarrimento dinanzi a questo giovane.

All'Università Popolare. — Domani sabato, alle ore 21, nell'aula di Magistero in via Pr. Amedeo 8, la poetessa Giulia Scappino (premio nazionale di poesia religiosa), autrice del «Poema di Gesù», terrà una dizione delle sue liriche.

Come una morsa lo sportello ha schiacciato la testa del soldato

I risultati dell'inchiesta sulla disgrazia allo scalo "Vallino,,

Indagini condotte dal maresciallo Vada della stazione dei carabinieri di San Salvario hanno permesso ieri di chiarire tutte le circostanze nelle quali è rimasto ferito il soldato Vincenzo Lentini di 21 anni da Catanzaro.

Il disgraziato veniva trovato verso le ore 24 della scorsa notte in un carrozzone merci presso il deposito del Vallino, ormai fuori conoscenza; egli giaceva in una vasta pozza di sangue e presentava una terribile ferita al capo. Veniva trasportato d'urgenza alle Molinette dove però le sue condizioni si aggravavano; alle dodici circa di ieri decedeva.

Attraverso l'inchiesta condotta dalla polizia si veniva ad apprendere che il Lentini era stato incaricato dal suo comando di scortare alcune casse di munizioni, in parte destinate alla nostra città e in parte ad un comando militare di Bra. Giunto alle scale del Vallino, egli aveva consegnato il primo quantitativo di munizioni e quindi si era posto sul carrozzone merci.

Verso le ore 21, mentre il vagone era spostato su di un altro binario per una manovra, un brusco sussulto destava il Lentini che, temendo forse di venire dirottato su di un percorso sbagliato, si affacciava attraverso lo sportello scorrevole. Malauguratamente in quello stesso istante un nuovo scossone provocava la improvvisa chiusura della paratia che stringeva in una terribile morsa il capo del disgraziato. Con il cranio sfondato egli cadeva riverso all'indietro, incapace ormai di invocare aiuto. Soltanto tre ore più tardi, come si è detto, veniva trovato da un ferroviere intento a una verifica.

Sullo sportello che ha causato il tragico incidente sono state rintracciate macchie di sangue. In un primo tempo aveva destato qualche sospetto il fatto che in tasca al Lentini vi era un biglietto di terza classe, che sembrava, in un certo senso smentire il viaggio in carro merci; successivamente però si è accertato che secondo i regolamenti militari il Lentini era tenuto a munirsi del biglietto.

Le nozze d'oro celebrate con scambio di pugni e calci

— Pronto! E' la Celere? Presto, agenti, accorrete! Si stanno ammazzando!

— Ma chi parla?

— Sono la custode di uno stabile di corso Orbassano... Si tratta di due coniugi che litigano: si sentono delle urla terribili. Fate presto o succede una tragedia!

Un equipaggio della Celere partiva a tutta velocità e qualche minuto dopo era sul posto. L'intero stabile era in subbuglio: gente nell'androne, gente sui pianerottoli, sulle scale: tutti erano impressionati. Da un alloggio del terzo piano proveniva un fracasso infernale: insulti, grida, gemiti, tonfi, rumore di roba rotta. Gli agenti salivano precipitosamente, suonavano, non ottenevano risposta: allora, d'impeto, abbattevano l'uscio.

Uno spettacolo sconcertante. L'appartamento era a soqquadro: mobili spostati, piatti infranti, sedie rovesciate, tende strappate. Fra le rovine i coniugi battagliavano: ma non erano i soliti giovani sposini, ma due vecchietti con i capelli bianchi. L'uomo aveva un occhio chiuso, la donna perdeva sangue dal mento. Gli agenti stentavano non poco a separarli e a calmarli.

— Ma siete pazzi! Alla vostra età! — tuonava il sottufficiale. — Quanti anni avete?

— Io settantatre. Mia moglie settantanove.

— E perchè litigate?

— Sono cinquant'anni che litighiamo... Cinquant'anni di matrimonio. Oggi appunto stavamo celebrando le nostre nozze d'oro... C'è stata qualche divergenza sui festeggiamenti... E allora, come al solito, botte... Da mezzo secolo, maresciallo, non si spaventi: baci e botte.

Si avvelena per amore

Alle 22 di ieri veniva ricoverata al vecchio S. Giovanni, perchè in preda a grave avvelenamento, la panettiera Michela Vicari di Tommaso di 25 anni, abitante in via Maria Vittoria 46. La disgraziata, dinanzi a casa sua, per dispiaceri amorosi, aveva poco prima ingoiato quaranta pastiglie di chinino. Le sue condizioni sono risultate gravi.

MOSTRE E SPETTACOLI

Disegni di Ernst Fuchs

Dopo Van Lehmden — ricorderete la sua mostra di qualche mese fa — ecco che la Bussola ci presenta un altro giovane viennese, di quelli che si fecero notare l'altr'anno a Torino alla prima mostra dell'Art-Club. E' questi Ernst Fuchs, ancor più giovane del Van Lehmden, visto che è appena ventenne; ma ricco già di una esperienza di parecchi anni — alcune sue opere della mostra sono datate dal 1945 — e di una perizia e nitidezza di tecnica disegnativa, da fare invidia a un anziano.

La mostra si compone infatti unicamente di disegni, quasi tutti di ampie dimensioni. Sono tutti, quali più quali meno, a tendenza surrealista; e, come le opere di tale scuola in genere, si presentano con una estrema e calligrafica nitidezza e compiutezza, che diremmo quasi crudeli. E' agevole tuttavia distinguere due correnti, nell'opera del giovane artista. Una è quella delle opere in cui l'intenzione surrealistica si manifesta mediante l'accumulo delle deformazioni mostruose, visi con molti occhi, membra e parti del corpo deformate come per una [illegible] — reminiscenze di Dalì — ammassi di viscere contorte, e così via. Un'altra invece in cui l'oggetto mantiene integra la propria costituzione, solo leggermente distorta per una sorta di deformazione ascetica, secca; che pare richiamarsi direttamente all'opera di taluni maestri nordici del Quattrocento e del primo Cinquecento: da Van der Weyden a Durer. Ed è questa che di gran lunga noi preferiamo, come più sentita e genuina, anche se talvolta ecceda un poco in una volontà di eleganza.

a. r.

Spettacoli per i lavoratori

Il *Faust* al Teatro Nuovo

E' stata presa, in accordo con l'Ente lirico, un'iniziativa per assicurare spettacoli a prezzi modici a tutti i lavoratori. Il primo di tali spettacoli si avrà domani sera alle 21 al Teatro Nuovo (Palazzo Esposizioni - Valentino). Sarà rappresentata l'opera «Faust» di Gounod. Prezzi d'eccezione: Poltrone di platea 300; poltrone di galleria 200.

I biglietti sono in vendita nelle aziende e presso le organizzazioni sindacali e alla biglietteria del Teatro Nuovo (prenotazioni telefoniche n. 62000) esclusivamente dietro presentazione del tesserino interno d'azienda o documenti di riconoscimento con qualifica di pensionato, statale, lavoratore dipendente, impiegato, artigiano.

Teatro Nuovo. — Questa sera riposo, domani alle ore 21, organizzata dall'Ente Teatro Regio, ultima di «Faust» diretta e concertata dal maestro A. Questa. Principali interpreti: Carteri, Poggi, [illegible]. Prenotazione e vendita al Salone Stampa, via Roma angolo via Bertola.

TEATRO CARIGNANO — (Piccolo teatro della città di Milano) In considerazione del successo ottenuto si ferma a Torino a tutta domenica: stasera alle 21 «I giusti» (Les justes) 3 atti (5 quadri) di Albert Camus (novità). Domani, ore 21, replica di «I giusti». Domenica ore 15,30 e 21 «La parigina». (Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone de «La Stampa»).

Italia-Urss. — Domenica alle 10, al cinema Principe (piazza Benefica) proiezione del film sovietico in edizione originale: «Si combattero a Mosca» di Ivan Pyriev (con distribuzione della trama e presentazione in italiano al microfono).

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Piccolo Teatro di Milano «I giusti» di Albert Camus. Novità.
Alfieri: ore 21 Wanda Osiris.
Michelotti: ore 21 lotta libera.
Reposi: serata in onore di Luciano Taioli.
Nuovo: riposo. Domani ore 21 ultima di «Faust».
Circo Togni Cittadella: ore 21.15.
Club La Florida p. Solferino tel. 42-823: ore 21-1 Pepè Luizzi e i suoi solisti, canta Aide Dona.
Smeraldo Club t. 682-470 Gaite 3: 21-1 due Orchestre Ortuso Ducci, cantano Lidia Martorana, E. Lotti.
Castellino: 17 venerdì goliardico; 21 serata chic. Orch. Orsetti.
Gay: 17-21 Orch. Angelini. Organo Hammond Mº Masutti.
Principe t. 76-951: Marcello Zeme e i suoi solisti, canta M. Marisia.
Augustus: 17 the azzurro riserv.; 21 Orchestra Canessa.
El Trocadero: 17 e 21 danze.
Sala Caudio: ore 16 e 21 danze.
Montecappuccini Dante: ore 21-24
Piscina coperta Stadio: ore 14-21. Elioterapia sul terrazzo.
Eden Danze p. Statuto t. 44-765: 21 Orch. Rosaciot canta Beltrami.

CASTELLINO DANZE

La Direzione annunzia per questa sera ore 21 la serata in onore dell'Orchestra G. Orsetti e dei cantanti Nella Colombo, Jack Marengo. Ringraziando tutta la sua Clientela comunica per sabato e domenica le ultime 2 serate d'addio. *La Sala Castellino non ha sede estiva.*

EL TROCADERO CLUB
Via Giolitti 1 - Telefono 669-771
Signorile ritrovo danzante
Ore 17 e 21-1 Orchestra Marinetti

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Il figlio di d'Artagnan. G. M. Canale, C. Ninchi, P. Stoppa.
Astor: «4 figlie» Priscilla Lane, Claude Rains, John Garfield.
Corso: «Francis il mulo parlante» Donald O'Connor, Patricia Medina.
Doria: «L'amante del gangster» Virginia Mayo, Zachary Scott.
Lux: «Il falco rosso» Jacques Sernas, Tamara Lees, P. Muller.
Metro-Cristallo: «Bastogne» Van Johnson, Denise Darcel. Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «Domenica d'agosto» Massimo Serato; sulla scena Luciano Taioli.
Torino: «Gung Ho!» Robert Mitchum, R. Scott. Pl. 130. Ap. 10.
Vittoria: «I bandoleros» technic. Randolph Scott, Barbara Britton.
Alessandra: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles.
Alpi: «Catene» Amedeo Nazzari.
Ariston: «I bambini ci guardano». Regia di Vittorio De Sica.
Augustus: «Duello senza onore» M. Girotti, A. Bach. Pr. 120-170.
Capitol: «Il primo ribelle» John Wayne, Claire Trevor, B. Donlevy.
Faro: «Gung Ho!» Robert Mitchum, Randolph Scott, Cameron.
Cinesport Italia Inghilterra B.
Hollywood: «Sahara» Humphrey Bogart e Bruce Bennett.
Ideal: «Una giovane vedova» Jane Russell, Louis Hayward e Varietà con Fanfulla, C. Rizzo, G. Linchi ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Avventura impossibile» con Errol Flynn e Ronald Reagan.
Nazionale: «Sahara» Humphrey Bogart e Bruce Bennett.
Principe: «Venere e il professore» techn. Danny Kaye, V. Mayo.
Statuto: «Avventura impossibile» Errol Flynn, Ronald Reagan.
Asti: «Catene» Nazzari. Ap. 10.
C.O.R. Valzer imperatore. A. 19,30
Mignon: «Belva umana». Rivista
Olimpia: «Vulcano» A. Magnani.
Po Ammutinati Bounty. Laughton
P. Nuova: Leggenda di Faust a. 10
Regina: Conte di Essex. Col. Var.
Romano: «Totò le Mokò» Totò e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice Antonio Padova. Fabrizi
Esperia: Ribelle del Sud. Colori.
Imperiale: In nome della legge. V.
Italiano: «Giubbe rosse» techn.
Vinzaglio: «I 3 caballeros» Col.
Eliseo: «E' primavera».
Frejus: «Mercante schiavi» Beery. Rivista Re e Quartetto Fantasia.
S. Paolo: «Stanotte sorgerà sole»
Belgio: «Doppio gioco» De Carlo.
Corallo t. 30-331: «Ogni ragazza vuol marito» con Cary Grant.
Eridano: «Carica dei 600» Errol Flynn, Olivia De Havilland.
Dragone: «Cielo sulla palude».
Radium: «L'assalto» e Comp. di Riviste Pirulia-Fiamma ore 21.
V. Veneto: «Le avventure di Tarzan» con Robert Donat. Aperi. 14.
Astra: Rotta su Caraibi. Shelten.
Bernini: «Quercia giganti» techn.
Excelsior: Cavalcata del terrore.
Odeon: «Johnny Belinda» Wyman
Star: «Capitan Eddie» Mc. Murray
Adua: Cavalcata del terrore. Var.
Aurora: «Atlantide» M. Montez.
Brescia: «Passione selvaggia». V.
Fortino: Lupo della Sila. Nazzari.
Nord: Destinazione Tokio. Grant.
Palermo: «Mura di Malapaga». R.
Parco: «Torna casa Lassie».
Sociale: Cristoforo Colombo. Col.
Colosseo: «Botta e risposta».
Italia: «Fiori nella polvere» Col.
Moderno: Passaggio a Nord-Ovest.
Piemonte: «Rotta su Caraibi».
Sparta: Come scopersi l'America.
Alba: «Atto di violenza» Heflin.
Apollo: «Sinbad il marinaio» Col.
Diana: «Il cucciolo» techn. Peck
Dora: «Arcipelago in fiamme».
Edera: L'uomo dal guanto grigio.
Lucento: «Signora dei tropici» R. Taylor. Comp. Riv. Girardi.
Roma: Vagabondo sorte Francia.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 6.10: Canzoni - 11,30: La radio per le scuole medie - 12: Arie e duetti da opere - 13,25: [illegible] e canzoni - 14,20: Musica brillante - 15,30: [illegible] di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Orchestra - 18,10: Musica brillante - 18,30: Orchestra - 19: Incontri musicali - 19,35: La voce dei lavoratori - 21: Dal Conservatorio «Verdi» di Torino: Concerto diretto da Mario Rossi - 22,45: Canzoni - 23,20: «I notturni dell'usignolo» (serie letteraria - Tommaso Campanella). **RETE ROSSA** — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino borsa - 13,10: Orchestra - 14: Fantasia folcloristica - 14,35: Melodie celebri - 14,55: Cinema - 17: Orchestra - 17,30: Il convegno dei ragazzi - 18: Orchestra - 18,30: Musiche di Mozart - 19: I grandi viaggi - 19,30: Università Marconi - 19,45: Musica da camera - 21,3: «Brinzola» giornale umoristico - 21,45: La storia in tribunale - 22,10: «Carosello napoletano» di Ettore Giannini (selezione) - 22,40: Listino di [illegible] - 22,45: [illegible] - [illegible] Orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 17,5; *minima* + 13,4; *media* + 15,5. *Umidità* 90 %. *Pressione* 730,9. *Vento moderato* 1° *quadrante. Cielo coperto con pioggia. Precipitazioni* mm. 0,2. *Previsioni: Cielo molto nuvoloso o coperto. Venti sud-orientali deboli. Visibilità discreta. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Baccomassi Attilio fu Ercole, a. 80, via Costigliole 1; [illegible] Alessina Erminia v. Peyla, a. 60, via Camino 1; Cross Linda m. Musso, a. 59, via Musiné 5; Carbone Giuseppina v. Yay, a. 66, corso Mediterraneo 116; Cerrato Evelina fu Nicola, a. 66, via Arsenale 35; [illegible] v. [illegible], a. 76, Maria Vittoria; Baltorchio Luigi fu Luigi, a. 70, Cottolengo; Carlasso Giuseppe fu Lorenzo, a. 60, Molinette; Borghino Giuseppina fu Felice, a. 40, idem; [illegible] fu [illegible], a. 61, idem.

L'ultimo Sorel

Mario Missiroli rimane fedele al culto di Sorel. Non è il solo. Sono pochi, i sorelliani superstiti, ma, in compenso, tenaci. Sorel, per il gran pubblico, è un dimenticato; probabilmente la spiegazione principale della dimenticanza sta nel successo trionfale del marxismo leninista-stalinista, o comunismo sovietico. Giacchè fra i due l'antitesi è completa: e una delle prove maggiori della mancanza di quadratura mentale in Sorel sta proprio nel fatto della sua infatuazione per il bolscevismo-leninismo, tanto lontano dal suo spirito. Di tale infatuazione sono testimonianza eloquente questi articoli del 1919-21 che, insieme con pochi del 1910, Missiroli pubblica raccolti insieme, sotto il titolo *Da Proudhon a Lenin* (L'Arco, Firenze). Si tratta, se non andiamo errati, di articoli scritti per giornali italiani, e più particolarmente per quella straordinaria palestra giornalistico-politica che fu (per merito, innanzi tutto, del Missiroli stesso) *Il Resto del Carlino*, negli anni immediatamente avanti e dopo la prima guerra mondiale.

Missiroli si lamenta dell'indifferenza e dell'oblio quasi generali toccati al pensiero di Georges Sorel, specialmente in Francia. In Italia invece, egli dice, Sorel trovò «numerosi lettori e convinti ammiratori»: e qui una serie di nomi, culminanti in quello di Benedetto Croce. Per verità, Croce non può esser considerato affatto come un «sorelliano»: il suo pensiero, il suo modo di sentire, il suo stile distano *toto coelo* da quelli di Sorel. Se non m'inganno, Sorel è stato per Croce semplicemente un «cobelligerante» contro certe posizioni dell'intellettualità positivistica dominante al principio del secolo XX: un cobelligerante in cui favore Croce si è impegnato ancora meno di quello che gli alleati anglo-americani si siano impegnati con la cobelligerante Italia. Non tradisco nessun segreto (e spero di non dar troppo dispiacere all'amico Missiroli) dicendo, che quando io pubblicai in «Pegaso» (1930) il mio saggio su *Georges Sorel*, il Croce mi si mostrò sostanzialmente consenziente con esso. Ora, quel saggio è, non certo una stroncatura, ma un esame critico dalle conclusioni quasi completamente negative, analiticamente fondate, dell'opera sorelliana.

Parrebbe che Missiroli, e con lui qualche altro sorellista impenitente, non abbiano letto quel saggio. O forse, l'hanno dimenticato. Forse, anche, hanno preferito ignorarlo. Era il metodo migliore, per sorellisti convinti, di fronte a uno studio in cui si mostrava, testi alla mano, che Sorel aveva iniziato la sua carriera prendendo parte per Anito contro Socrate (contrariamente a quanto ha fatto l'umanità pensante e morale); l'aveva seguitata accusando un altro corruttore della «Città eroica» pagana, il cristianesimo; e l'aveva coronata con una lotta acida, settaria, contro la democrazia, a fianco dei monarchici e antidreyfusardi dell'*Action Française*, lotta che aveva a fondamento il culto della violenza per la violenza, il mito assurdo dello sciopero generale come redentore del proletariato e dell'umanità.

A dire le cose come stanno, Sorel non si può chiamare propriamente un fallito: la sua opera di scrittore propagandista — che ha ignorato sempre l'esame spassionato dei fatti, la ricerca disinteressata della verità — ha avuto molta influenza: molta, e nefasta. Egli è stato uno dei corifei di quell'irrazionalismo, di quell'attivismo che nella prima metà del nostro secolo hanno lavorato a distruggere la civiltà del secolo XIX, sboccando nel regime degli uomini cavie e delle camere a gas. Regime che ha anche oggi i suoi fautori, e non solo in Germania.

Già in quel saggio io fissai brevemente l'ultima tappa di Sorel: quella filobolscevica. Ma non potei darne più che uno schizzo, per la scarsezza dei dati che avevo allora, che invece oggi ci sono offerti in copia da Missiroli, con questa raccolta. Della quale, pertanto, conviene rendergli grazie, per il valore di documentazione della raccolta stessa.

Ahimè, la prima documentazione consiste in ciò, che i vizi intellettuali del Sorel negli ultimi anni (egli morì nel 1922), si erano, non solo mantenuti, ma intensificati e, direi, resi più grossolani. Forse si deve parlare anche di senilità. Vi sono talune strampalerie, o più semplicemente spropositi, quasi incredibili. Giudicate: «E' probabile che la Polonia sia stata iniziata al cattolicesimo attraverso i centri religiosi di Milano (!), Vienna e Dresda (!)». Notate che quando Dresda, località originariamente slava, appare come centro cittadino, il cristianesimo era stanziato in Polonia da più di due secoli. Ancora: «mentre l'Italia, *sotto l'influenza dell'Olanda e della Svizzera*, rinnovava la propria psicologia morale ecc.» (il corsivo è mio). Avevate mai pensato a questa influenza fondamentale della Svizzera e dell'Olanda sull'Italia moderna?

Anche quando non si arriva a questi culmini, le leggerezze inesatte, le improvvisazioni arbitrarie, le mitologizzazioni antistoriche spesseggiano. «I calvinisti credono che lo Spirito Santo illumini i fedeli quando sono riuniti per invocare Cristo» (pagina 47). Sorel confonde le credenze di talune formazioni protestanti, eterodosse e marginali, — poniamo i quaccheri — con quelle delle chiese calviniste di Svizzera, di Olanda, di Scozia ecc. «Nel corso del secolo XIX i francesi approvarono coi plebisciti ogni sorta di costituzioni» (p. 48). Ma no: solo le costituzioni napoleoniche, del primo e terzo Napoleone, furono oggetto di plebisciti; non la Carta del 1814, non le modificazioni di questa del 1830, non la costituzione del 1848, non quella del 1875, che ha retto la Francia fino alla seconda guerra (e anzi, in sostanza, la regge tuttora). Ma Sorel, quando può dir male delle istituzioni democratiche, non bada per il sottile, o — se vogliamo spiegarci meglio — chiacchiera a vanvera. Secondo lui (p. 47-48) «le democrazie moderne, figlie del protestantesimo, suppongono implicitamente che il popolo sia illuminato dalla «ragione» quando è chiamato a dettar legge». Le democrazie moderne non sono affatto così illuministiche: esse si fondano sul principio, e sull'esperienza, secondo cui il modo migliore, più giusto e insieme più pratico, di provvedere all'interesse comune è, tutto sommato, quello di far concorrere il parere di tutti nel governo della cosa pubblica. Ma questa concezione semplice e modesta era inaccessibile all'eroicismo, al bellicismo del Sorel.

Il quale, portato in volo da tali penne, si abbandona volentieri a profezie: e non ne indovina una. Scrive nel novembre 1919: «In nessun paese forse il socialismo avrà migliore avvenire oggi che in Italia» (l'umile sottoscritto, in quegli stessi giorni, faceva previsioni assai differenti sulle colonne di un giornale romano). Ancora nel novembre 1919: «Al principio del 1920, potrebbe succedere che i clericali riuscissero a far nominare presidente il maresciallo Foch» (non ho mai saputo che ci sia stata una candidatura Foch, clericale o non clericale). Nel febbraio 1910: «In tutta Europa il parlamentarismo si orienta verso un regime di potere personale esercitato da un grande uomo politico» (i regimi personali vennero davvero, ma non dal parlamentarismo, bensì contro il parlamentarismo). Seguita: «Lloyd George è veramente un re senza corona, e un re assai più potente di quel che lo furono gli ultimi Borboni in Francia» (infatti: di lì a un anno e mezzo i conservatori, che avevano la maggioranza in Parlamento, rovesciarono Lloyd George, che non è più tornato al potere e rimase negli ultimi anni con un pugno di seguaci). E così via. Non sono errori come possiamo farne tutti: sono spropositi dovuti all'infatuazione, per cui si sostituiscono le proprie idee, le proprie antipatie, i propri pregiudizi all'osservazione onesta dei fatti, allo studio serio delle questioni. E' demagogia: quella stessa demagogia che contemporaneamente fondava il nazismo e avviava il fascismo al potere.

Non c'è nessun avanzamento teorico da ricavare da questi ultimi scritti sorelliani. C'è, bensì, un insegnamento pratico. La frenesia dell'azione per l'azione, l'odio per la ragione e per i fatti, il culto dell'eroico e la passione antidemocratica hanno sconvolto per decenni i cervelli e traviati i cuori. La diagnosi è stata fatta da un pezzo: è ora che tutti lavorino a rimettersi in carreggiata, e collochino in soffitta i falsi maestri e i falsi profeti.

Luigi Salvatorelli

IL GENERALE RICAGNO A CASA SUA

Parla come si confessasse e la folla beve le sue parole

"Vorrei tanto dire alle madri, alle mogli una frase di conforto, di speranza - Ma non posso - Non c'è più nessuno dei nostri in Russia,,

(Dal nostro inviato speciale)

Sezzadio, 18 maggio.

Ho trovato il generale Ricagno nel salottino della sua casa natale; una villetta appena fuori del paese, che ha sul davanti un doppio ordine di gradini che conducono ad un balconcino da cui si entra nell'atrio; e intorno un giardino semplice, carico di rose e ombreggiato da un gruppo di frondosi ippocastani. Il salottino è quello di ogni modesta casa borghese; non c'è nulla di guerriero, di militare, salvo, alle pareti, due scudi abissini e due tappeti di Misurata. Seduti in cerchio attorno al generale ci sono ufficiali e borghesi, il Prefetto di Alessandria, il comandante del presidio, quello dei carabinieri, una ventina di persone che stanno a guardarsi il reduce come una reliquia, senza parlare, senza osare di chiedergli nulla.

La vecchia uniforme

Ogni tanto qualcuno entra, ufficiali della divisione «Julia» che furono ai suoi ordini, compagni di prigionia liberati prima di lui; ogni volta il generale si alza, abbraccia e bacia il nuovo arrivato, senza parola. Fa commozione vedergli indosso la vecchia uniforme grigio-verde che pare scomparsa ormai persino dalla memoria; un'uniforme di panno da soldato, con le grosse stellette di truppa, nessun nastrino, solo il distintivo dell'«Armir», due spade incrociate entro una coroncina di alloro. Racconta come è stata messa insieme questa uniforme; la giubba ricavata da un soldato sarto nel campo dei prigionieri da un vecchio cappotto, i pantaloni tagliati fuori dal cappotto di un tedesco che se l'era arrangiato in Italia, la camicia comprata da un altro prigioniero tedesco; solo le fiamme verdi degli alpini sono quelle della prima uniforme, trasportate religiosamente da una giubba all'altra.

Questi sette angosciosi anni di attesa gli sono andati attorno con la sgorbia, della sua sagoma di alpinone solido hanno fatto un corpo sottile, scarno, di adolescente, il viso è affilato, pallido, come lo avessero tenuto serrato per tutto il tempo dentro due dure pagine di un enorme volume. Gli occhi, che una volta facevano tremare soldati e ufficialetti di nuova nomina, freddi e duri, sono ancor chiari e vivi, ma raddolciti dalla commozione del ritorno; e la commozione gli vela ogni tanto la voce calda e piena. Mette dentro la testa ogni tanto la sorella, piccola, grigia, vestita di grigio, viene ad abbracciarselo forte come per persuadersi che è proprio tornato. Il fratello, generale anche lui, la cognata, fanno gli onori di casa, portano da bere, ogni tanto si fermano a guardarselo di lontano e dicono: «Non ci pare vero». Qualcuno si è arrischiato a chiedere informazioni, le solite cose, c'è ancora gente nostra in Russia, come vi hanno trattato, roba di questo genere; il generale risponde cortese, pronto, e tuttavia si ha l'impressione che non dica nulla, non riusciamo ad immaginare dalle sue parole pacate, senza odio, senza rancore, come abbia potuto superare l'eterna vicenda di quei lunghissimi sette anni, da un campo all'altro, da un cantone all'altro della Russia, loro soli, i tre generali catturati lo stesso giorno a Valuiki: Ricagno, Battisti, Pascolini; come non li abbia uccisi la disperazione quando si videro trattenuti, con altri venticinque, dopo aver visto partire i dodicimila superstiti di ottantamila catturati; trattenuti come ostaggi, e non sapevano per che cosa, accusati di esser criminali di guerra, e non sapevano perchè. E dalla patria non giungeva loro una voce, nè posta nè telegrammi, nessuna Croce Rossa o altra istituzione internazionale si occupava di loro, non riuscirono mai a mettersi in contatto con i nostri rappresentanti diplomatici.

Natale di liberazione

Ormai i derelitti contavano per anni. Passato in prigionia il Natale del 1948, rimisero ogni speranza al Natale prossimo. Ma d'un tratto, i russi divennero cortesi e premurosi. «Scrivete alle vostre famiglie, — dissero il gennaio del '49 — che non siete più prigionieri, siete ospiti dell'Unione sovietica, e presto sarete a casa».

— Non volevamo scrivere così alle povere famiglie nostre. Non credevamo a quelle parole. Non volevamo illuderle. Ma i russi insistettero tanto che ci fecero scrivere una lettera in quel senso, la scrivemmo sotto dettatura, si può dire; quella lettera la chiamammo «il compito». Perchè, dicevamo, proprio quella lettera avrebbe dovuto arrivare ai nostri, quando le altre non sono arrivate mai, o almeno non ne avevamo mai avuto risposta? I russi ci assicurarono che questa lettera sarebbe arrivata, ne avremmo avuto la risposta prestissimo. E davvero la risposta venne dopo due settimane. Cominciammo a pensare che stavolta fosse la volta buona per il rimpatrio. E proprio il marzo del 1949 ci fecero partire da Voikova, nel cuore della steppa russa, a 265 chilometri e passa a nord-est di Mosca, ci portarono a Voronek e ci misero in prigione.

— Prigione vera?

— Prigione, prigione vera; ciurma, la chiamano i russi. Rinchiusi in una cella, il bidone in un angolo, dieci minuti d'aria al giorno nel cortile, tutti e tre separati l'uno dall'altro.

E venne il Natale del 1949, e furono liberati, e mandati in un campo, a Kiev. Ormai siete liberi — dicevano — si aspetta solo l'ordine del rimpatrio. E passarono ancora quattro mesi, eterni.

Occhi lucidi

Il generale dice che è sicuro che non c'è più nessun italiano in Russia, se non quei pochissimi di cui è già annunciato il rimpatrio, e quei disgraziati, undici, in tutto, condannati o in attesa di condanna per crimini che non hanno mai commesso. E mentre parla, e dice che sarebbe crudele alimentare speranze presso le famiglie dei dispersi, si sente fuori un'arietta di banda, la marcetta degli alpini; ed entra la cognata, commossa, e dice al generale che deve venir fuori un momentino; e il generale esce sulla soglia ed un grande applauso lo accoglie; gli hanno fatto la sorpresa, c'è tutto il paese nel giardino che grida, che gli batte le mani, e bambini che arrancano su per i gradini a porgergli fiori, e vecchie donne piangenti e ragazze con gli occhi lucidi e uomini che si tolgono il cappello, contadini, artieri, bottegai, con il colletto e la cravatta del giorno festivo. E accanto al generale sul balconcino un pretino che ha sulla testa un cappello alpino con una penna spropositata e diritta, «penna che domanda la cinquina» come la chiamavano i vecchi alpini, un prete che fu cappellano del quarto alpini, battaglione Aosta, in nome di tutto il paese fa un discorsetto commosso e impacciato al generale, e ogni volta che il periodo va a rusoloni e lui s'impappina, la gente sotto riprende a batter le mani. Il generale si sente a disagio a testa nuda, e toglie via al pretino il cappello con l'enorme penna, e se lo mette in capo; e sotto ridono, e battono le mani di nuovo. Ma quando il cappellano terminò con un evviva al glorioso compaesano reduce, e il generale si appoggiò alla ringhiera, e cominciò a dir qualche parola commossa alla gente, vi so dir io che non si vedevano occhi asciutti in giro; e nell'interno della casa un vecchio soldato, un colonnello con i segni di tre ferite, mi disse, «sapesse che cosa mi succede, mi tremano le gambe sotto, non mi è mai successo».

Il generale parlava come si confessasse, parole semplici, appena sussurrate, e la folla se le beveva con la bocca semiaperta: «La gioia di ritornare — disse — è offuscata dal pensiero di quelli che non sono tornati, che non torneranno più. Vorrei tanto dire alle madri, alle mogli che aspettano, vorrei tanto poter dirgli una parola di conforto, di speranza. Non posso, mi dispiace tanto, ma non posso, non c'è più nessuno dei nostri in Russia. So che in questi anni avete pregato tanto per me. E anch'io ho pensato sempre a voi».

E qui la commozione fu più forte della volontà, e il generale tornò dentro in casa di corsa, perchè si vergognava di far vedere che piangeva. E la folla fuori non sapeva se applaudire o abbandonarsi alla commozione, anch'essa; e allora il cappellano fece un segno ai musicanti, che attaccaron subito a stonare la solita marcetta alpina.

Dopo alcuni minuti il generale tornò fuori, e disse: «Adesso va meglio; voglio salutarvi uno per uno»; e scese nel giardino e la gente se lo prese in mezzo; e chi l'abbracciava, e chi gli strappava il braccio dicendo che era un suo vecchio alpino, e le vecchie donne gli carezzavano la faccia come ad un figliolo ritrovato. Veniva giù una pioggerella leggera, ma nessuno vi badava. E i più giovani dei musicanti tenevano gli occhi fissi a quella penna altissima e diritta che ondeggiava fra la calca, e stonavano più che mai.

Paolo Monelli



Sette anni sono passati; il generale è tornato nel salottino della sua casa natale.

LA RADIO SECONDO UN FILM SOVIETICO

Marconi avrebbe sfruttato la scoperta del russo Popov

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, maggio.

Nel più recente film sovietico Guglielmo Marconi ha la parte di solito riservata nei «western» al truculento «villano» che viene imbottito dalle pallottole di Errol Flynn. L'eroe sfortunato, al quale il «villano» cerca di strappare l'onore e i profitti della scoperta della radio, è lo scienziato russo Alessandro Popov che — come tutti sanno — fu il primo a compiere nel 1895 degli esperimenti di trasmissione con la radio nella baia di Kronstadt, riuscendo a inviare un messaggio a una nave che si trovava in alto mare, al largo di Pietroburgo.

I pescatori tra i ghiacci

Ed è proprio a Pietroburgo che si apre il film, in una caliginosa serata del dicembre 1895, con tutta la popolazione a naso in aria per assistere al primo esperimento di illuminazione stradale con la «Luce russa», e cioè con il sistema delle «Candele di Jablockov», alias con l'elettricità, un'altra scoperta di cui — come ugualmente tutti sanno — il merito va anche agli scienziati russi.

Nel laboratorio dell'istituto di elettrotecnica Alessandro Popov sta lavorando per perfezionare la sua invenzione (aveva già fatto un esperimento il sette maggio di quell'anno; ed il sette maggio è ora in Russia la «giornata della radio») quando, dopo aver attraversato di corsa le strade della città, arriva trafelato un funzionario del ministero della marina per annunciare che ventisette pescatori, bloccati dai ghiacci nel golfo di Finlandia, potranno esser salvati soltanto se un rompighiaccio, che sta navigando verso gli stretti danesi, riceverà tempestivamente l'ordine di mutar rotta e di correre in aiuto dei naufraghi. E' Popov in grado di fare il miracolo? Altro che: anche se nessuno si preoccupa di spiegare come il rompighiaccio fosse fornito già allora di un apparecchio per la ricezione del messaggio.

L'esperimento rende famoso Popov e preoccupato l'Ammiragliato britannico che immediatamente invia un suo agente segreto — il conte Lemke — alla corte di Nicola II per scoprire il segreto della miracolosa invenzione. Gli ordini, dati a mezzo del banchiere Isaacs, sono molto semplici: comprare il brevetto da Popov o procurarselo con ogni mezzo.

Popov, naturalmente, è incorruttibile («Il mio lavoro è per la mia Patria, signore; esca da questa stanza!») ed anche l'ammiraglio Makorov non accetta le proposte di Lemke (sembra quasi che i registi — Rapaport ed Eysyen — si siano proposti la riabilitazione della Russia zarista), ma l'agente britannico riesce ugualmente ad impadronirsi dei disegni di Popov, l'ingenuo scienziato che non ha pensato a brevettare la sua invenzione. E — dopo essersi accomiatato da lui con un ironico: «Ci sarà chi scoprirà la vostra scoperta» — fa ritorno a Londra dove nel frattempo è arrivato un «giovane avventuriero italiano, figlio di un senatore capitalista, privo di scrupoli e risoluto a tutto per far quattrini»: Guglielmo Marconi.

Fra Marconi, che «aveva iniziato degli studi da principiante sulla radio», Lemke e Isaacs l'accordo è ben presto raggiunto: Marconi, «che ha un'infarinatura tecnica», figurerà come l'inventore; Isaacs metterà i capitali per la società «Marconi - Radio»; e Lemke si assicura come mediazione la promessa che i primi apparecchi saranno messi a disposizione della marina britannica.

Intanto l'ignaro Popov continua gli esperimenti e soltanto qualche tempo dopo, durante una visita a bordo di un incrociatore italiano, si accorge che gli apparecchi per le trasmissioni radiotelegrafiche sono stati copiati dai suoi disegni (a quanto pare il «villano» si è ricordato anche della marina del proprio Paese), e si precipita a Londra a chiedere giustizia. Credete voi che i giornali inglesi pubblichino le sue disperate lettere di protesta? O che la reale accademia delle scienze voglia prendere in esame la memoria che egli aveva letto due anni prima alla scuola di fisica di Leningrado, dimostrando la priorità della sua invenzione? O che l'ufficio internazionale dei brevetti si degni di studiare i suoi disegni originali?

La storia e la giustizia

Non gli rimane allora che tentare di impietosire Marconi, ma questi (nella scena madre del film) si limita ad offrirgli del denaro e un posto di assistente che Popov sdegnosamente respinge dicendo: «Signore (italiano nel testo), lei crede che la scienza sia un paravento per i suoi sporchi affari, ma non c'è prezzo per un patriotta russo. La storia penserà a fare giustizia». Su queste ultime parole il regista impernia un «passaggio» e ci porta a Mosca nel 1905 durante le torbide giornate dei primi moti insurrezionali.

Popov si trova nel politecnico che è circondato dalla gendarmeria, quando lo stesso Ministro degli interni gli fa l'onore di una visita per chiedergli di denunciare gli studenti che hanno preso parte alla cospirazione; e il film si chiude mostrando lo sdegnoso rifiuto di Popov che si avvia verso la porta guardato dai gendarmi. Il finale potrebbe indurre il pubblico a pensare che egli stia andando al martirio, anche se i registi non hanno avuto il coraggio di aggiungere apertamente questa falsificazione della storia alle tante di cui hanno disseminato la pellicola con una spudoratezza che riabilita persino i film «storici» di Cecil de Mille.

Ma, come il regista americano riesce sempre a commuovere il pubblico che non è troppo schizzinoso in materia di date e di fatti storici, così anche Rapaport e Eysyen raggiungono il loro scopo; e il commentatore di Radio Mosca ha detto che uscendo dal cinema molti spettatori si asciugavano le lagrime versate per l'iniquità dell'avventuriero italiano e per il tragico destino del grande scienziato russo.

e. a.

Un complotto in Egitto contro Simeone di Bulgaria?

Il Cairo, 18 maggio.

Il giornale della sera in lingua araba *Al Zaman* riferisce, sotto titoli a caratteri cubitali, che la polizia di Alessandria ha sventato un complotto mirante ad assassinare l'ex re Simeone di Bulgaria, organizzato da un gruppo di quattro «ribelli comunisti» bulgari.

Come si ricorderà, il tredicenne figlio di re Boris III salì al trono dopo la morte del padre avvenuta in circostanze misteriose nell'agosto 1943, al ritorno da un viaggio in Germania durante il quale, ufficialmente, era stata discussa la difesa dei Balcani nell'eventualità di sbarchi alleati.

In un primo tempo la Gestapo prese sotto il suo controllo il principe Simeone e lo tenne virtualmente prigioniero per un anno. Hitler, anzi, desiderava farlo trasferire in un castello della Germania per «educarlo»; ma la madre, regina Giovanna, riuscì a fuggire con lui in Siria dove rimase fino al termine della guerra. Il principe regnò sul trono di Bulgaria fino a, che gli eventi del 1946 fecero della Bulgaria una repubblica popolare. Il giovane sovrano si trasferì allora in Egitto insieme con la madre e con la sorella principessa Maria Luisa.

CURE TERMALI PER ELEGANTONI

Bath è una città snob

Nel '700 il bel Nash, avventuriero accorto, crea la fortuna del sito

(Dal nostro inviato speciale)

Bath, maggio.

Quando gli inglesi vi nominano la città di Bath lo fanno col tono con cui si parla di una persona di molto riguardo. Per un londinese è sempre stata cosa assai elegante andare ad Aix-les-Bains; ma quelli che vengono a Bath sono indiscutibilmente gente di prima categoria. Non ho mai capito bene quali malattie vi si curino, perchè l'espressione «*to take the waters at Bath*» può significare tanto bere l'acqua quanto prenderla per immersione in un bagno; ed è un segno di buon gusto e di ereditaria appartenenza al Partito Conservatore. Ne consegue che Bath è per tradizione una città snob.

Bath poteva accontentarsi del titolo d'essere stata una bella ed elegante città romana; ma i suoi cittadini hanno voluto avere la loro brava leggenda. La quale narra come il principe Bladud, figlio di Re Ludo (al quale in fondo alla Fleet Street, a Londra, è dedicata una celebre osteria), colpito dalla lebbra e cacciato dalla corte paterna, fosse divenuto guardiano di porci; senonchè un giorno alcuni dei suoi porci, che da lui avevano preso il contagio, s'immersero in uno stagno di acque fumiganti e ne uscirono mondati. Bladud seguì l'esempio dei porci con l'identico risultato; e in segno di gratitudine eresse sul posto una città. Questo sarebbe accaduto nel terzo secolo avanti l'era di Cristo, e lo racconta il cronista Goffredo di Monmouth.

Narrata invece alla moda di Tacito con quel moderno buon senso con cui egli si descrive la Britannia nella *Vita* di suo suocero Agricola, i romani, venuti in Britannia nel 43 dopo Cristo, avevano mostrato subito di volerci rimanere; il generale Aulo Plauto aveva diviso il suo corpo di spedizione in quattro Divisioni; a poche miglia da Bath si trovava Glevum, la moderna Gloucester, dov'era di guarnigione la Seconda Legione; nessuna meraviglia che voce delle virtù medicamentose delle acque fosse giunta a quel Comando e al Governatore dell'Isola.

Poichè gli abitanti di quelle amene colline adoravano un Dio di nome Sul, i romani chiamarono il posto *Aquae Sulis*, e tanto per romanizzare anche il nume indigete eressero un tempio a Sul-Minerva, e tutti dovettero essere felici dell'abbinamento a giudicare dalle allegorie che adornavano il tempio. Attorno allo stabilimento termale sorse una nuova città, la cui esistenza si concentrava nell'attività delle Terme.

Il destino ha voluto che nel periodo di oscura barbarie che intercorse in Britannia fra il ritiro delle Legioni e l'epoca normanna le Terme di Aquae Sulis fossero provvidenzialmente sepolte sotto cumuli di terriccio e di rottami; e quando, verso la metà del 1700, le virtù mediche delle acque tornarono di moda nel costruire un nuovo Palazzo delle Terme si scoperse il più bello e il meglio conservato monumento della romanità in Britannia.

Ma i cittadini di Bath vi dicono che la fortuna di Bath fu dovuta al Bel Nash. Chi era? Richard Nash, metà buon figliolo scapestrato e metà avventuriero, è passato nella storia del Settecento inglese come il *Beau Nash*, il padrino di tutti i *Beaux* che nella metà del '700 impersonavano quell'eleganza un po' sboccata e chiassosa che George Brummel trasformò poi in Dandismo.

Dopo una vita alquanto burrascosa, Richard Nash era venuto a Bath dove lo stabilimento termale tornava di moda. Ubriaconi e avventurieri vi imperversavano, tutto il giorno facendo risuonare per la cittadina i loro speroni e lanciando impertinenze alle signore che «prendevano le acque» vuoi per bocca vuoi per immersione. Nash, in quella baraonda di provincia con delle pretese d'eleganza e soprattutto molta rilassatezza, fiutò una opportunità unica. Natura gli aveva dato l'estro dell'organizzare feste; ed egli si assunse le mansioni di maestro di cerimonie nello stabilimento.

Con molta audacia, e ove occorresse anche con la punta della spada, riuscì in breve a ristabilire l'ordine e le buone maniere; e il successo fu tale che la municipalità domandò al Re di nominare Nash Gran Maestro di Cerimonie di Bath. Ogni sera si trovavano allo Stabilimento danze a cui le dame potevano prender parte soltanto in veste da ballo, cioè senza il grembiulino ch'era allora di moda portare a passeggio; e agli uomini era vietato presentarsi con la spada e gli stivali. Le norme del Bel Nash divennero inesorabili, e la sua etichetta minuziosa e impeccabile. Come un moderno organizzatore di turismo, Nash aveva disposto che tutto fosse tariffato per il soggiorno, dalla cura delle acque ai balli, al Caffè e al Circolo. Nella grande piscina romana signore e signori prendevano il bagno pavoneggiandosi negli abbondanti costumi sul figurino di Parigi; e nell'acqua ognuno aveva davanti una tavoletta galleggiante su cui era il fazzoletto, un mazzolino di fiori che si chiamava *nosegay* e la tabacchiera. E nelle ore d'ozio si giuocava a carte con tutta l'indulgenza del tempo e il profitto del Bel Nash.

Era appunto al tavolo da giuoco che il Maestro di Cerimonie attingeva i fondi per pagarsi gli abiti sfarzosi e mantenersi un equipaggio di sei cavalli pomellati, con postiglioni, staffieri e suonatori di corno. Quando Nash usciva per le strade di Bath era inchinato come un principe; ed egli portava sempre un cappello bianco per evitare, diceva, che glielo rubassero per errore.

Un giorno corse la voce di una strana lite fra Nash e i *croupiers* del Casino per la divisione di certi guadagni poco puliti. Credereste che questa rivelazione diminuisse il prestigio del Bel Nash? La buona società di quel tempo era di manica larga; e la rovina di Nash venne soltanto quando il Parlamento proibì le pubbliche bische. Ma il comune di Bath passò a Nash una modesta pensione di 120 ghinee l'anno; e quando a 83 anni egli morì, gli decretò un pubblico funerale e lo seppellì nell'Abbazia attigua alle Terme Romane; e ancor oggi vi mostrano la statua eretta al Bel Nash, che lo rappresenta in tutta la sua eleganza e lo chiama il benefattore della città.

C. M. Franzero

Inaugurato a Londra l'istituto italiano di cultura

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 maggio.

Alle sei in punto, il Ministro italiano degli Esteri, conte Sforza, lasciava la sala della conferenza atlantica al Lancaster House. Un quarto d'ora dopo, con il viso ancora arrossato dai fasci di luce dei riflettori degli operatori cinematografici, egli ufficialmente inaugurava il nuovo Istituto italiano di cultura a Londra.

Sul discorso inaugurale del conte Sforza si erano diffuse oggi, a Londra, le previsioni più azzardate: giornalisti americani e inglesi erano ancora convinti, alle quattro del pomeriggio, che il nostro Ministro degli Esteri avrebbe aperto il centro di cultura italiano con un forte discorso politico, che sarebbero state passate in rassegna le relazioni italo-inglesi e quelle italo-jugoslave. Il conte Sforza è riuscito a non deludere nessuno: per coloro che volevano sentire parlare di cultura egli ha citato e ricordato il genio di Dante e quello di Shakespeare, e per coloro che da lui si attendevano una dichiarazione dal ministro degli Esteri egli ha ricordato l'amarezza che suscita nei cuori italiani la desolante situazione degli italiani della zona B.

«Noi soffriamo vivamente — egli ha detto — nel vedere le persecuzioni alle quali vengono sottoposte quelle povere popolazioni che vivono in quei gioielli che sono le città italiane dell'Istria, come Buie, Umago, Capodistria. Queste popolazioni vengono perseguitate da giovani crociati di una religione senza Dio e vengono scacciate dalle loro case solo perchè parlano italiano. Tutto ciò avviene — egli ha concluso — nonostante che gli uomini responsabili, e io per primo, cerchino di conseguire un compromesso che permetta lo stabilimento di buone relazioni fra l'Italia e la vicina Jugoslavia».

Prima del conte Sforza ha parlato l'ambasciatore duca Gallarati Scotti, che tanto ha fatto in questi ultimi due anni per la realizzazione di questa iniziativa. Egli ha espresso il suo dispiacere per l'assenza a questa cerimonia di Benedetto Croce e dello storico inglese Trevelyan; altre parole di augurio al nuovo istituto sono state anche pronunciate da sir Ronald Adam, direttore generale del British Council e delegato inglese presso l'Unesco. Due grandi personalità del mondo culturale erano presenti alla cerimonia di oggi: il poeta e drammaturgo britannico T. S. Eliot, che non ha potuto sottrarsi alle mille e mille congratulazioni per il grande successo che sta ottenendo a Londra il suo ultimo lavoro, il «Cocktail Party», e l'illustre scrittore spagnolo Salvador de Madariaga.

Oggi, l'Istituto di cultura italiano ha così ricevuto il suo battesimo: le sue belle e luminose sale che si affacciano su una delle più gaie piazze di Londra, sono ora pronte per ospitare la serie di manifestazioni musicali, cinematografiche e artistiche che gli organizzatori hanno in programma. Di queste manifestazioni la più importante sarà quella del 6 giugno, quando l'Istituto offrirà al pubblico inglese una mostra del libro d'arte italiano. Nello stesso mese di giugno avranno inizio, inoltre, una serie di concerti, ricca di nomi illustri, e un ciclo di proiezioni cinematografiche.

m. c.

CRONACHE DELLO SPORT

Fra pochi giorni il Giro d'Italia la corsa che appassiona le folle

24 maggio - 13 giugno: quattromila chilometri in bicicletta fino a Roma - Mercoledì il via da Milano

Mercoledì mattina muoveranno da Milano alla volta di Salsomaggiore (prima delle 18 tappe) i 105 corridori invitati al Giro ciclistico d'Italia. L'indomani essi ripartiranno per Firenze (e già uno di essi avrà smesso la sua abituale maglia per indossare quella rosa che è l'emblema del primo in classifica); Firenze è la mèta della seconda tappa, alla quale via via seguiranno le altre come appare dalla cartina qui a fianco; stavolta non si tratta di un percorso che davvero recinge tutta, o in buona parte, la Penisola; per varie ragioni i promotori hanno voluto che il percorso tracciasse nel Nord una specie di gigantesco S con una sosta — dopo la decima tappa — nella stessa località di partenza avanti di scendere verso il Sud, e dapprima costeggiando l'Adriatico, poi attraversando la Toscana, l'Umbria e l'Abruzzo, giungere fino a Napoli donde, con l'ultima tappa, il 13 giugno portarsi a Roma, ivi terminando la lunga corsa.



Sport industria e spettacolo

Dei 4000 chilometri circa che conta il percorso totale, almeno 2500 si svolgono nelle regioni del Nord lungo un tracciato nel quale sono ammucchiate le maggiori difficoltà della corsa, culminanti, oltre che nei valichi dell'Aprica e del Pian delle Fugazze, soprattutto nei tre colli dolomitici del Rolle, del Pordoi e di Gardena che dovranno essere superati nel corso di una sola tappa (Vicenza-Bolzano). Ciò significa la probabilità che già al passaggio da Milano le posizioni siano ben definite, e notevoli gli scarti fra i primi in classifica; in tal caso la maglia rosa non dovrà far altro che badare a difendere il conquistato vantaggio, lasciando l'iniziativa delle operazioni ai suoi avversari — semprechè questi nutrano ancora velleità di riscossa.

Ma ci sarà tempo di parlare di ciò che sarà la corsa e delle vicende che ad ogni tappa si offriranno all'attenzione dei cronisti ed alla curiosità degli sportivi come altrettanti capitoli d'un meraviglioso libro di avventure la cui lettura durerà venti giorni e chissà per quanti altri sarà prolungata giacchè la tradizione vuole che il Giro, pei suoi legami col «Tour», abbia sempre una coda lunga ed accesa almeno quanto quella della cometa di Haley; ed è appunto in questa mai sazia curiosità delle folle onde si nutre la ragione stessa dello sport come fatto spettacolare, che consiste la fortuna della manifestazione che i nostri colleghi della Gazzetta dello sport per la trentatreesima volta lanciano sulle strade della Penisola.

Gli adoratori della tecnica pura applicata all'uso della bicicletta avranno il loro giorno di festa allorchè potranno dimostrare ed analizzare con scientifica precisione il perchè e il percome Coppi non poteva non vincere dal momento che la «moltiplica» da lui adoperata per issarsi dalle quattro case di Canazei ai 2239 metri d'altitudine del Pordoi era di 48 denti per 22 anzichè di 46 per 20; e parimenti saranno gongolanti i moralisti allorchè scopriranno — come se non fosse una storia vecchia quanto il cucco e perciò ha perduto ogni mordente —, allorchè s'avvederanno, dicevamo, che dietro la facciata rosea e splendente della corsa agiscono altri interessi, e che gli stessi atleti, una volta smessa di sorridere ai fotografi all'arrivo, una volta al riparo nelle camerette d'albergo in compagnia dei loro massaggiatori ed impresari nell'altro si rivelano che uomini come tutti gli altri, preda di disperate crisi di stanchezza e di collere dispettose comprensibili appena in un bambino, e assetati di lucro e disposti ad ogni patteggiamento allorchè, svanita la chance di soddisfare comunque la propria vanità, non gli resta che monetizzare la propria permanenza in gara alleandosi col più forte.

Poichè queste manifestazioni sono il frutto dell'inevitabile compromesso fra sport, industria e spettacolo, è naturale che esse, come limpidezza di svolgimento e senso etico di risultato non valgano, fo' per dire, una finale all'Olimpiade con record mondiale battuto, oppure l'apertura di una via di sesto grado su una grande parete delle Alpi; ma questi giri ciclistici, assommando tutte le incertezze e i rischi d'una corsa ripetuta per venti giorni andando da una regione all'altro, in una specie di feerico e rumoroso pellegrinaggio, davvero diventano avvenimenti nazionali di cui sarebbe sciocco negare l'importanza.

Un beneficio sociale

Vi facciano i loro studi da laboratorio i tecnici specializzati; vi si esercitino per le abituali speculazioni i moralisti, ma oggidì è una realtà insopprimibile che il Giro non è più esclusivamente un fatto sportivo come all'epoca di Ganna e Galetti, ma cominciò con l'altro dopo-guerra a creare con Girardengo il personaggio che riempiendo con le sue gesta quante sono le valli e le pianure e i confini dell'Italia, richiama le moltitudini al suo passaggio non diversamente, mi si perdoni, da quanto avveniva per Garibaldi. Forse perchè la bicicletta è il veicolo di tutti, ed è la gioia del povero; ogni ciclista si sente vicino e amico a questi altri che vengono da tanto lontano e gli appaiono alla svolta della strada od al culmine della salita con la prospettiva di dover macinare ancora molti chilometri per quanto bruci il sole o intirizzisca la pioggia; che gl'importa, al bracciante romagnolo o al pastore abruzzese che Coppi o Bartali mentre lui gli grida «Forza!» stiano pensando a quante lire toccheranno dal fabbricante di catene oppure quale sovrapprezzo metteranno ai contratti per le riunioni su pista ove vincessero la maglia rosa: per le moltitudini che si assiepano lungo le strade lontane e ai traguardi cittadini, Coppi e Bartali, Bartali e Coppi sono soltanto gli eroi d'una avventura meravigliosa nella quale portano la semplicità e la naturalezza dei figli del popolo; ignoti, meschini ciclisti anch'essi su sgangherate vecchie biciclette avanti che la riuscita nelle corse li facesse ricchi e famosi.

E' un sentimento ben diverso da quello che fa affollare gli stadi cittadini, questo che muove prima dell'alba moltitudini di gente e le spinge a lunghi sciami come popoli migranti a risalire le gelide valli per appostarsi nei punti obbligati della grande salita oppure le fa pazienti a cuocersi sotto il solleone delle pianure pur di veder passare in un lampo il gruppo dei corridori e lanciare il suo «bravo!» al proprio favorito che gli risponderà magari con un urlaccio o uno spintone preso com'è dall'urgenza della lotta; più che in ogni altro vincitore di tornei mondiali od olimpici le moltitudini si riconoscono nell'atleta che arranca sulle salite coi rivoli di sudore che gli scendono sulla bocca oppure, affurato nello spasimo dell'ultimo sforzo, saetta ai traguardi di tappa; è quel piccolo, miracoloso congegno di poco acciaio e di 600 grammi di gomma che meriterebbe di essere stato inventato da un artista del nostro Rinascimento anzichè da un fabbro-ferraio inglese, che tutti unisce e affratella nel ricordo della prima bicicletta della nostra giovinezza, e che ormai è qualcosa di più e di meglio di un oggetto di svago per essere diventato un vero e proprio beneficio sociale, indispensabile mezzo di trasporto per chiunque lavori; e come anche per il povero è gratuito spettacolo quello di andare sulle strade a vedervi passare i Coppi e i Bartali di oggi e poi ancora quelli di domani, riconosciamo con piacere che il Giro è votato anche quest'anno a sicuro successo perchè davvero esso è la corsa del popolo.

Vittorio Varale

I 32 vincitori del Giro

Anno	Primo	Secondo	Tappe
1909	Ganna	Galetti	8
1910	Galetti	Pavesi	10
1911	Galetti	Rossignoli	12
1912	Atala	Peugeot	9
1913	Oriani	Pavesi	9
1914	Calzolari	Albini	8
1919	Girardengo	Belloni	10
1920	Belloni	Gremo	10
1921	Brunero	Belloni	10
1922	Brunero	Aimo	10
1923	Girardengo	Brunero	10
1924	Enrici	Gay	12
1925	Binda	Girardengo	12
1926	Brunero	Binda	12
1927	Binda	Brunero	15
1928	Binda	Pancera	12
1929	Binda	Piemontesi	14
1930	Marchisio	Giacobbe	15
1931	Camusso	Giacobbe	12
1932	Pesenti	Demuysère	13
1933	Binda	Demuysère	17
1934	Guerra	Camusso	17
1935	Bergamaschi	Martano	20
1936	Bartali	Olmo	21
1937	Bartali	Valetti	19
1938	Valetti	Cecchi	21
1939	Valetti	Bartali	19
1940	Coppi F.	Mollo	20
1946	Bartali	Coppi F.	20
1947	Coppi	Bartali	20
1948	Magni F.	Cecchi	19
1949	Coppi F.	Bartali	19

L'allenamento degli azzurri

4-0 contro lo Spezia - Turconi indisposto - Bella prova di Muccinelli, Carapellese e dei due portieri

La squadra nazionale — una strana squadra azzurra in cui i nomi dei titolari si alternavano a quelli dei rincalzi — ha disputato con coscienzioso impegno la sua partita contro lo Spezia. Due tempi, quattro goals, molte belle parate e... niente altro o quasi. Ecco la sintesi dell'allenamento.

Si temeva che mancassero Parola e Muccinelli, tanto che all'ultimo momento era stato convocato Frizzi come sostituto dell'ala destra; invece i due juventini scesero in campo. Si ebbero tuttavia dei mutamenti imprevisti nello schieramento ed essi vennero causati da Turconi, ancora dolorante per un colpo ricevuto in campionato. La mezz'ala della Pro Patria ha insistito coraggiosamente, per il primo quarto d'ora, a giocare ed a zoppicare; poi, con molta tristezza, è stato costretto ad uscire. Sentimenti III, che era partito mediano, è avanzato così a mezzo sinistro, lasciando il posto a Piccinini ed obbligando Pandolfini a spostarsi a destra. Tre giocatori su cui era puntata l'attenzione dei tecnici, per un motivo o per l'altro non si sono esibiti nei ruoli abituali.

Il quarto, Galassi ha disputato solo la parte finale della gara, quando la scarsa collaborazione dei compagni gli ha impedito di mettere in evidenza le sue doti, cosicchè nemmeno dall'azione del centravanti fiorentino si sono potute trarre conclusioni definitive.

Tutto, però, non è stato inutile nel lavoro di ieri, e la cronaca lo dirà. All'inizio i nazionali, indossanti una curiosa maglia bianca senza numeri, si sono schierati con Sentimenti IV (Moro era in porta degli allenatori), Bertuccelli, Blason; Annovazzi, Parola, Sentimenti III; Muccinelli, Turconi, Amadei, Pandolfini e Carapellese. Per vedere un goal si è dovuto attendere il 41° minuto, allorchè Amadei «servito» da Pandolfini ha allungato al volo con l'esterno del piede a Sentimenti III e questi, controllando in piena corsa il pallone, è stato pronto a scaraventarlo in rete a due dita dal palo.

Prima si era potuto constatare che Muccinelli, nonostante l'annunciato dolore, appariva attivissimo, che Carapellese è tornato alle sue caratteristiche e irresistibili serpentine e che i due portieri si alternavano ad eseguire parate una più bella dell'altra. Sentimenti IV ha salvato la sua rete nelle fasi di apertura di partita; Moro ha avuto un finale da grande campione uscendo con tempismo su Muccinelli, su Amadei e su Pandolfini. Per chiudere in bellezza ha deviato con incredibile prontezza un tiro di Pandolfini da pochi metri.

Per il resto notevole la volontà di Sentimenti, di Pandolfini e sicuro l'ingresso di Piccinini quando è stato invitato sul prato.

Nella ripresa Moro, che aveva ormai messo in vetrina (una vetrina da concorso-premio) le sue condizioni di forma, era lasciato a riposo, e Sentimenti IV passava a difendere gli allenatori. Lavoro più difficile, dato che lo Spezia ritornava in campo senza i due Bertoni, autentici pilastri della linea mediana, e sostituendo il guizzante centravanti Reddi, col giovane e un po' emozionato Vinci.

La nazionale metteva Giovannini al posto di Bertuccelli, lasciava Blason terzino sinistro (ecco una conferma significativa per Rio), schierava Mari a mediano destro, ed infine utilizzava una prima linea composta da Amadei, Pandolfini, Galassi, Sentimenti III e Carapellese. Di tutte queste novità, la più interessante appariva quella di Amadei alà, e lo stesso nerazzurro deve averlo capito poichè si è impegnato a fondo, anche se cavallerescamente ha calciato con dolcezza un penalty contro Sentimenti IV.

Al terzo minuto Carapellese sbucava tra i difensori e dosava verso Galassi un passaggio perfetto. Di mezzo volo il fiorentino metteva in rete. Seguivano una grande parata di Sentimenti IV, su tiro d'Amadei, ed un palo colpito dallo stesso Amadei e da Galassi nella medesima azione; quindi, al 20' Frizzi veniva messo in squadra come mezzo destro, Pandolfini si spostava all'ala e Carapellese usciva. Con una secca fucilata da fuori area, Frizzi festeggiava il suo ingresso nell'ambiente azzurro, aggiudicandosi un goal personale, e Pandolfini al 31', riprendendo il pallone spedito da Galassi ancora sul palo, segnava l'ultimo punto.

Tre minuti dopo la pioggia, tramutatasi in acquazzone, mandava tutti a riposo.

Paolo Bertoldi

Rientro di Verdeal nell'incontro pro-Garbutt

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 18 maggio.

L'iniziativa dei dirigenti del Genoa a favore di Billy Garbutt, il loro vecchio allenatore non ha avuto la fortuna dalla sua: il tempo si è schierato contro. Una giornataccia, con pioggia che a tratti diventava diluvio. Tremila persone al massimo erano presenti, quando i dirigenti vecchi ed attuali del sodalizio, circondati dagli anziani nazionali rossoblu consegnavano a Garbutt una pergamena ricordo.

Sul campo il Genoa disputò due tempi regolamentari schierandosi contro la formazione del Savona. Parecchi fra i titolari genoani, da Beccattini e Bergamo, fino a Castelli, Formentin e Magni si alternarono in squadra. Ma l'interesse tecnico della giornata era fornito dalla prova a cui venivano sottoposti diversi nuovi elementi. Fra questi, Verdeal, che da un anno circa stava a riposo, emerse per chiarezza di idee e precisione di giuoco. Buona prova pure hanno fatto le due ali dell'Arsenal Taranto. Il risultato è stato di sette reti a due, a vantaggio del Genoa.

Visto che l'avversità del clima non permetterà di versare a Garbutt una cifra superiore al mezzo milione di lire, è intenzione dei dirigenti del Genoa di organizzare un altro incontro di beneficenza a favore dell'interessato, probabilmente all'inizio della stagione prossima.

v. p.

SPAL-BRESCIA 2-1.
In questo «anticipo» di serie B hanno segnato: Dini (Spal) al 22', Bacchetti (Brescia) al 24' del 1° tempo e De Vito (Spal) al 18' della ripresa. Nel 1° tempo la partita è stata sospesa per due minuti, poichè l'arbitro Liverani di Torino aveva ricevuto una pallonata al ventre.

VARESE-ASTI 4-0.
I goals sono stati segnati da Madini al 37° del 1° tempo, Lavizzari al 30°, Meneghetti al 17° e ancora Lavizzari al 40° della ripresa. Terreno paludoso.

Il Varese, in giornata di grazia, ha avuto la meglio sugli astigiani i quali, in zona di retrocessione, hanno lottato fino all'ultimo con molto impegno.

A Mirafiori: 1° Zimnicea

Pubblico abbastanza numeroso ieri a Mirafiori, nonostante la pioggia che ha disturbato quasi tutta la riunione e che ha ridotto il campo dei partenti.

La prova principale la «Royal Mares» (L. 300.000, m. 2200) è stata corsa da quattro cavalli: Biancafoglia 45, Zambana 56, Corenzia 51, Zimnicea 50 ½. Conduce Biancafoglia in dirittura è stata superata da Zimnicea; terza Zambana, quarta la favoritissima Corenzia. Tot. 20-16-22; A. 181; D. 191.

Le altre corse sono state vinte da Sidi, Corrado, Nilnovi, Lamabarani, Baltico, De Martino e Frizzo a parità.

L'incontro Juventus-Milano di «baseball» svoltosi ieri è stato sospeso per la pioggia al quinto tempo, mentre i milanesi vincevano per 10-4.

Campionato regionale [illegible] finale: Novara-Alessandria 1-0.



Allenamento degli azzurri: Sentimenti IV libera (f. Moisio)

Ascari e Villoresi dominano nel circuito del Lussemburgo

Lussemburgo, 18 maggio.

Un altro successo dell'automobilismo italiano: anche il Gran Premio Automobilistico del Lussemburgo è stato vinto dal prodigioso Ascari, il giovane pilota milanese il cui stile è un amalgama perfetto di impetuoso e ardito slancio e di tecnica nel manovrare il volante. Ascari pilotava una auto Ferrari.

Al secondo posto si è piazzato un altro corridore italiano, Gigi Villoresi, pure su Ferrari.

La corsa è stata nettamente dominata dai due piloti della scuderia modenese.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Alberto Ascari (Ferrari), che compie i 55 giri del circuito, per un totale di Km. 207,020, in 1 ora 41' e 25"; 2. Luigi Villoresi (Ferrari) in 1 ora 42' e 29".

Dominio della Blankers-Koen nella riunione bresciana

Brescia, 18 maggio.

Quella che poteva riuscire una giornata di altissimo interesse atletico, sia per qualità che per numero di concorrenti, è stata irrimediabilmente rovinata dall'incessante pioggia. Il punto più interessante della riunione, rappresentato dal fenomeno Fanny Blankers-Koen, è stato l'unico a salvarsi in parte, perchè la perfezione dei movimenti e la potenza dell'atleta olandese sono emerse egualmente.

Gare femminili, m. 80 ostacoli: 1. Blankers-Koen 11"6; 2. Cavazzini (Azzurra Parma). **Metri 200:** 1. Blankers Koen 25"9; 2. Bora, Sport Club Italia; 3. Dal Conte, Sipra Torino. **Metri 100:** 1. Tagliaferri, Sport Club Italia, 13"; 2. Pezino, Sport Nova Torino. **Disco:** 1. Cordiale, Sport Nova Torino, m. 30,90; 2. Gabre Gabric, Atletica Brescia; 3. Piccinini, Sport Nova Torino. **Salto in alto:** 1. Palmesino, Sipra Torino, m. 1,52; 2. Cavazzuti, Azzurra Parma. **Staffetta 4×100:** 1. Sport Club Italia 51"9; 2. Sport Club Bergamo; 3. Sport Nova Torino. **Metri 100 maschili:** 1. Siddi, Gallaratese 11"[illegible]

Successi di Brun e Keteleer nella Svizzera Romanda

Sierre, 18 maggio.

Si è iniziato oggi con partenza da Ginevra il quarto Giro di Romandia, e la giornata ha visto lo svolgimento delle due mezze tappe Ginevra-Vevey, di Km. 115 e Vevey-Sierre, di Km. 129.

Ordini di arrivo: 1ª mezza tappa: 1. Brun in ore 2 30'45"; 2. Menon; 3. Kobiet stesso tempo; 4. Keteleer a 5' 5"; 5. Kubler.

2ª mezza tappa: 1. Keteleer ore 3 46'6"; 2. Schaer; 3. Fachleitner; 12. Ortelli; 14. Pedroni; 17. Menon.

Classifica generale: 1. Kobiet, ore 6 30'45"; 2. Keteleer a 5'30"; 3. Schaer.

Carver ha rinnovato il contratto con la Juventus

La Juventus si è allenata ieri allo stadio sullo schema ormai in uso da tempo: qualche giro di campo e palleggi prolungati. Per la trasferta di Lucca è probabile che Carver lasci a riposo Piccinini e Martino; a sostituirli sarebbero chiamati in formazione Bizzotto e Vivolo.

Si apprende, intanto, che Carver ha firmato ieri il contratto per la prossima stagione.

La novità del Torino porta nome Nay. Il mediocentro granata si è già allenato senza temere conseguenze al costato.

I giocatori, in blocco, hanno qualche divergenza di natura finanziaria con la società, ma si spera che possa venire appianata entro domenica.

La Nazionale inglese di calcio ha battuto quella belga per 4-1 a Bruxelles; primo tempo 0-1.

La Fossanese è stata sconfitta ieri a Nizza per 2 a 0 (autoreti).

Diot ha vinto il circuito delle Anse della Senna (km. 232, in ore 6,37' alla media di km. 41,057); secondo Gauthier a 30".

A Ravenna il premio internazionale Città di Ravenna (3 milioni, trotto) è stato vinto in entrambe le corse da Scotch Thistle; 2. Reyland, 3. Labor, 4. Pence; il tempo del vincitore nella prima corsa è stato di 1'19"9 al km., nella seconda di 1'20"5.













Dall'Australia e dall'America è arrivata in Italia

La strana "febbre Q,,

Alcuni allarmi a Rovigo e a Cividale - Sintomi iniziali di un forte attacco influenzale - L'abituale benignità non esclude casi mortali

Ci si era sinora astenuti dal parlare di proposito sui quotidiani di questa strana «febbre Q», ancorchè da qualche tempo le gazzette sanitarie andassero informando il mondo medico dei nuovi sviluppi epidemiologici della malattia e dei mezzi terapeutici più idonei alla sua sconfitta. Ciò perchè il malanno, esordito in Australia, estesosi in Asia, Africa ed America, aveva fatta sì, qua e là, qualche apparizione sporadica anche in Europa ed in Italia stessa tra le truppe d'occupazione anglo-americane; ma poi l'estensione della sua comparsa venne messa in certo qual modo in quarantena. Ma ora pare che ci tocchi un po' da vicino, tanto che, segnalati episodi lo scorso anno in quel di Forlì ed a Ravarino di Modena eppoi nell'Alto Adige, or non è molto l'allarme è venuto dai dintorni di Rovigo e proprio oggi si rinnova dal Cividalese. C'è chi giura, difatti, che la febbre «Q» stia là facendo una trista scampagnata, prendendo particolarmente di mira i bambini, con cinque vittime già all'attivo.

L'esame sul siero di sangue prelevato da una vena dei colpiti potrà in seguito confermare o meno la reale responsabilità della febbre «Q» nel caso odierno; chè la malattia, nel giro di dieci o quindici giorni, suscita nel sangue la formazione di sostanze (anticorpi specifici) che dovrebbero avere funzione di difesa, ma che per lo meno denunziano la sua aggressione. Poichè è un po' tardiva la reazione sierologica per una diagnosi... precoce, bisogna in un primo tempo affinare assai lo spirito critico clinico nell'interpretazione dei sintomi iniziali che esplodono sovente come quelli di un forte attacco influenzale. L'informatore di Cividale annuncia che è in corso lassù tra i malati un controllo radiografico dell'apparato respiratorio. Certo la lettura delle pellicole potrà fornire notizie utili, per il fatto che la febbre «Q» porta ad una rapida complicazione polmonare, che rassomiglia alla polmonite, senza averne i caratteri fisici rilevabili con sicurezza all'esame obbiettivo condotto dal medico, sia con la palpazione, sia con la percussione o con la ascoltazione del torace. Un avvenimento che ricorda quello della «polmonite atipica» del dopoguerra, dovuta ad un virus inafferrabile col comune microscopio, e non già al vecchio e famigliare pneumococco. Anche sullo schermo radiografico le ombre provocate dal lavorio del germe della febbre «Q» non si può dire che siano caratteristiche; ma a differenziarle da infiltrazioni polmonari di altra origine soccorrono circostanze varie, quali il diverso modo d'insorgere dello stato febbrile ed i piccoli sintomi soggettivi di corteo, che l'acume critico del medico mette opportunamente a confronto. Mentre, ad esempio, la polmonite atipica da virus in genere inizia lentamente con poca febbre, con fatti e preesistenti segni di infiammazione della laringe e della trachea, la febbre «Q» va subito ad alta temperatura e si accompagna ad un notevole arrossamento delle congiuntive. Chi ne ha osservato molti casi addita al medico, quali spie, certi segni sfumati di pleurite secca, persistente per qualche tempo, alle basi polmonari. Intensissimo mal di capo, prostrazione profonda stavamo per dire che non mancano mai nella febbre «Q»; senonchè ci cascano sott'occhio i protocolli dei casi di Modena, tra i quali l'intensa cefalea non ebbe proprio carattere predominante.

Non si pensi neppure che la polmonite sia un quadro costante nella febbre «Q». Certe volte è rimpiazzata da manifestazioni a tipo artritico; una volta diede luogo ad una forma di encefalite, che tuttavia guarì. La milza reagisce con una certa premura, sì da farsi palpare al disotto dell'arco costale sinistro, da cui di norma non deborda; il polso non aumenta di pari passo con l'elevarsi della febbre. Due caratteri che richiamerebbero alla mente il tifo, se altri non ne respingessero l'ipotesi.

Generalmente la febbre «Q» ha esito favorevole; ma la sua abituale benignità non esclude casi mortali e complicazioni di una certa importanza, come le frequenti infiammazioni e trombi di tronchi venosi. Alla felice risoluzione della malattia moderna non potevano mancare i mezzi più moderni; fallita la penicillina ed i sulfamidici, dapprima doveva aver ragione del malanno l'acido paraminobenzoico e poi, più prontamente, l'auromicina e la cloromicetina. Per un'opera di prevenzione e profilassi necessita ora sapere come si diffonda la febbre «Q». C'è chi afferma che se ne incarichi qualche insetto; c'è chi pretende che si propaghi attraverso alimenti inquinati; c'è chi addita rapporti tra l'insorgenza di focolai epidemici e la lavorazione del bestiame e delle carni. Certo è che oggi non si dovrebbe più chiamare «febbre Q», che in origine significava «Queryfever», vale a dire d'incerta origine; poichè ormai è noto che a determinarla è un microorganismo del genere «rickettsia», scoperto da Burnet e trovato in vari parassiti di animali domestici. Salvo che con la lettera «Q» si voglia ricordare la clamorosa epidemia che la portò per la prima volta ad alto fastigio, quella del Queensland.

Angelo Viziano

Un comunicato tranquillante del medico prov. di Udine

Udine, 18 maggio.

Il medico provinciale di Udine dottor Tedeschi, al quale si associa in pieno il dottor Fabbris di Cividale, dice in un suo comunicato:

«Dalle notizie in possesso dell'ufficio sanitario provinciale alla data odierna la situazione sanitaria del comune di Cividale non desta alcuna preoccupazione. Le malattie acute verificatesi in questi ultimi tempi in detto comune e oggetto delle notizie pubblicate dalla stampa quotidiana sono da attribuirsi a manifestazioni influenzali esistenti anche in altri comuni della provincia.

I casi mortali riguardano bambini di età non superiore ai 2 anni per i quali, come è risaputo, le complicanze bronchiali di natura influenzale (bronchite capillare) sono spesso gravissime e poco o affatto sensibili alle cure comuni (sulfamidici, penicillina, ecc.). Comunque, il numero dei bambini deceduti in Cividale da un mese e mezzo è di cinque. Detta mortalità, rapportata al numero della popolazione infantile del comune e in relazione alla manifestazione epidemica in corso, non è rilevante».

Il comunicato del dott. Tedeschi conclude: «Non vi sono elementi per far pensare alla cosiddetta *febbre Q*. Tuttavia sono state disposte e sono in corso le relative ricerche».



Il Papa si reca in San Pietro per la cerimonia. (Telefoto)

Proclamate Sante le fondatrici delle Suore della Carità

Solenne cerimonia in Vaticano alla presenza di 10 mila pellegrini
L'umile grande vita di Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa

Roma, 18 maggio.

«Decretiamo che le beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa sono Sante e nell'albo dei Santi le ascriviamo». Così ha detto stamane il Papa in S. Pietro concludendo la cerimonia della canonizzazione delle due Suore di Carità avvenuta alla presenza di una folla di 50 mila fedeli.

L'Istituto delle Suore di Carità, detto di Maria Bambina, fondato dalle due novelle Sante, annovera oggi 566 comunità in Italia e 70 in terre di missione con 8665 religiose. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa ebbero entrambe i natali a Lovere, la prima il 13 maggio 1807, la seconda il 29 ottobre 1784. Esse furono legate da uno stesso ideale, che era quello dell'assistenza alle giovanette povere, alle orfanelle, alle pericolanti e alle inferme in genere, ma soprattutto, come ha detto il Pontefice nella sua omelia, le due donne si dedicarono all'esaltazione dell'efficiente bellezza della verginità quale il cristianesimo l'ha data al mondo, tanto più splendente quando questo candore è congiunto alla fiamma della carità.

Il sapore del dolore

Bartolomea Capitanio ebbe vita travagliata. Nella sua famiglia vi furono lutti, miseria e disagi. Fin da piccola essa conobbe l'amaro sapore del dolore. Si sentiva avocata a Dio ed a 12 anni entrò in un convento di clarisse e vi rimase fino all'età di 17 anni. Tornata fra le mura domestiche fu di esempio ai suoi e placò le loro anime esacerbate. A Bergamo prese il diploma di maestra e fu da quel momento che essa vagheggiò una vita dedicata al bene altrui, ma soprattutto alle giovinette che come lei avevano sofferto il dolore e visto i pericoli del peccato.

Il sogno della ragazza si avverò quando conobbe Vincenza Gerosa, una pia donna di ricca famiglia, di 23 anni più vecchia di lei, che era passata attraverso il turbine della rivoluzione francese. Costei aveva fondato un ospedale impegnando tutte le sue risorse e si dedicava, come infermiera, alla cura dei malati. La maestrina aprì il suo cuore alla gentildonna, le descrisse il suo alto disegno, riuscì ad infonderle la sua più grande fede. Da quel momento la donna di 40 anni e la giovane di 18 furono una sola anima. Incominciarono con l'estendere l'opera di carità ai bisognosi della Val Camonica e successivamente l'estesero ad altre zone. Fu la giovane Bartolomea che fissò le regole pratiche e le cariche del nuovo istituto religioso e tale era la sua ascendenza che ne venne nominata superiora. Morì a soli 26 anni e mezzo. Rimasta sola, la Gerosa continuò l'opera di bene e l'istituto si estese a Bergamo e Treviglio. Nel 1840 Gregorio XVI concedeva la canonica approvazione dell'ordine. Vincenza Gerosa morì a 83 anni, dopo aver dato l'abito religioso a 243 suore. Le fondatrici delle Suore della Carità erano da molti anni Beate; oggi sono Sante e il Papa ha stabilito che la festa di Santa Bartolomea Capitanio cada il 27 luglio e quella di Santa Vincenza Gerosa il 28 giugno.

Squillano le campane

Dopo l'annunzio della canonizzazione il Pontefice ha intonato il «Te Deum», e nello stesso istante le campane della basilica e quelle di tutte le chiese di Roma hanno squillato per festeggiare l'evento. La vita delle due Sante è stata descritta dal Papa nella sua omelia che ha fatto seguito alla Messa pontificale. La cerimonia si è conclusa con le oblazioni simboliche che, secondo una antichissima tradizione, la postulazione della causa offre al Pontefice e che consistono in ceri, in pane e vino e in alcune tortore e uccellini in gabbie dorate e argentate.

Al suono delle trombe d'argento il Pontefice ha quindi percorso in sedia gestatoria la grande navata di 223 metri, seguito dal corteo del clero e della corte pontificia, mentre la guardia palatina presentava le armi e la massa dei fedeli si inginocchiava o inneggiava agitando i fazzoletti. Prima di rientrare nei suoi appartamenti, attraverso la cappella della Pietà, Pio XII, alzatosi in piedi sulla sedia, ha benedetto la folla. Ma poco dopo, richiamato dall'insistente grido della moltitudine assiepata sulla piazza, il Pontefice è apparso ad una finestra del suo appartamento privato ed ha rinnovato il gesto benedicente. Erano le 12,15.

A S. Pietro erano oggi presenti pellegrini di ogni contrada del mondo, gran numero di cardinali, vescovi, capi di Stati esteri, tra cui il Presidente della Repubblica austriaca Figl con alcune arciduchesse, ministri stranieri e italiani, parlamentari, ambasciatori, fra dei quattro miracolati delle due novelle Sante. Era presente anche monsignor Franz Joakim, che domani sarà consacrato vescovo dal cardinale austriaco Innitzer nella chiesa di S. Maria dell'Anima. Mons. Joakim aveva dichiarato un mese fa di non ritenersi degno dell'episcopato e, solo dopo il suo viaggio a Roma e la visita al Papa, ha ritenuto di poter accettare la consacrazione.

Il tempio era addobbato nella magnificenza propria a questo genere di manifestazioni, ma una nota insolita era data da centinaia di suore della Carità inginocchiate e commosse per l'apoteosi delle fondatrici del loro umile ordine.

d. m.

Lancio di castagnole contro il decano rosso di Canterbury

Timmins, 18 maggio.

L'arcivescovo di Canterbury, il noto «decano rosso», è stato nuovamente oggetto, come ad Hamilton al principio della settimana, di un lancio nutrito di uova marce, pietre e castagnole ieri sera al termine di un discorso che ha pronunciato al tempio di Timmins, nell'Ontario, sotto gli auspici del «Congresso della pace» canadese.

Durante il discorso, nel quale il reverendo Hewlett Johnson ha invitato all'amicizia con l'Unione Sovietica ripetendo che «l'URSS non vuole la guerra» e sottolineando che «i popoli del mondo hanno sete di pace», l'uditorio, calcolato in circa 800 persone, si è mantenuto calmo e silenzioso. E' stato subito dopo il discorso che i proiettili hanno cominciato a piovere mentre 50 persone lasciavano la sala ed altre 150 rifiutavano di andarsene senza protezione. Dopo un'ora la polizia ha potuto scortare l'oratore fino alla sua vettura. Sono stati operati tre arresti.

Sculture di A. Sani al Salone della Stampa

Abbiamo recentemente e ampiamente riferito del caso, clamoroso come pochi, dello scultore Alberto Sani, or non è molto salito alle vette della notorietà grazie a uno squillante studio a lui dedicato da Bernard Berenson, il famoso critico americano.

I nostri lettori avranno dunque presente quel che dicemmo allora di questa singolarissima figura di artista autodidatta e anzi, vissuto fuori da ogni e qualsiasi forma di cultura e di educazione artistica, sia generica, sia specificamente per quel che ha tratto alla estrinsecazione da lui prescelta, la scultura. La sua prima mostra personale, tenutasi or non è molto a Milano, ha riscosso tanto interesse di pubblico e di critica, da potere venir definita da Orio Vergani nella Illustrazione Italiana come «la mostra più importante di questi ultimi anni».

Non vorremo noi puntare in senso assoluto su di una simile presa di posizione per avallare la decisione che «La Stampa», pensando fare cosa gradita al pubblico torinese col metterlo in grado di fare conoscenza diretta con l'opera del Sani, ha preso di dare una mostra delle sue opere nel proprio salone. Comunque, si tratta senza dubbio possibile di un complesso di opere di un singolarissimo interesse, per più di un motivo di ordine sia artistico che psicologico.

Ricordiamo che infatti il Sani, nato cinquantatre anni or sono in un paesino solitario della provincia di Siena, visse sino al principio dell'altra guerra da contadino, avendo appena avuto una rudimentale istruzione elementare. Combattè come fante, quindi inabile ai servizi di guerra, nelle ore di riposo incominciò a intagliare qualche bastone. Più tardi, ripresa la vita del bracciante, poi del boscaiolo, si sposò: e continuò a intagliare bastoni, poi qualche bassorilievo in legno con scene di caccia, e simili. Li vide il pittore Dario Neri, ne rimase colpito: e da allora prese ad aiutare il Sani, sistemandolo infine su di un suo podere, perchè potesse lavorare alcune ore al giorno in tranquillità di spiriti. Ne vennero così fuori, col tempo, quei bassorilievi — il Neri gli aveva anche fornito dei pezzi di pietra, materia che il Sani trovò di molto maggiore gradimento — che avrebbero un giorno fatto gridare Bernard Berenson al miracolo, classificando il loro autore come «un artista fuori del suo tempo» (è questo il titolo del saggio da lui dedicatogli, che ha fatto tanto rumore) e sorpreso poi tutti quanti ebbero la ventura di vederli.

La mostra, che verrà inaugurata domenica corr. 21 maggio, resterà aperta sino al 31 del mese; e consterà di un poco più che quaranta pezzi, vale a dire tutti quelli già esposti recentemente alla mostra milanese. Il pubblico di Torino avrà così, dopo quello milanese, la primizia di una manifestazione di alto interesse, che farà poi il giro delle altre principali città italiane, per venire poi trasferita negli Stati Uniti d'America.

L'assassinio al Baglioni oggi al vaglio delle Assise

Milano, 18 maggio.

Si inizia domani alle Assise di Milano uno dei più singolari processi di questo dopoguerra. L'imputato è accusato di avere ucciso a scopo di rapina, la notte sul 13 gennaio 1946, in via Catalani 43, Maria Rosa Cappadonna che aveva conosciuto, per i rapporti di amicizia che entrambi mantenevano con elementi tedeschi e fascisti, l'anno prima all'hôtel Baglioni di Bologna. Il cadavere della Cappadonna veniva trovato nella vasca da bagno trasportatovi dall'assassino dopo averle fracassato il cranio con un solo terribile colpo di mattarello mentre gli si era abbandonata fra le braccia in un impeto di amore. Riuscito ad evadere nell'aprile del 1946 e a nascondersi in Belgio sotto il falso nome di Max Isemberg il criminale giocò con tanta destrezza e con tanta simulazione la polizia internazionale che in lui aveva identificato però l'autore del delitto di via Catalani, che a un certo momento la polizia stessa pensò di trovarsi di fronte a un nuovo caso Bruneri-Canella. L'elemento che trasse in inganno la polizia era la perfetta parlata tedesca del presunto Isemberg. Soltanto dopo la estradizione in Italia, alla vigilia di essere trasferito dalle carceri di Mantova al cellulare di San Vittore, l'Isemberg rivelò la sua vera identità: egli altri non era che il vero assassino ricercato dalla polizia italiana: Guido Scavarda. Negava, però, di avere ucciso la Cappadonna sostenendo che essa fu assassinata da due partigiani, tali «Sergio» e «Marino», i quali avevano ricevuto l'ordine d'impossessarsi di documenti che la Cappadonna, intima di un generale delle SS italiane, custodiva. Sulla sconcertante versione fornita dallo Scavarda, fa appunto perno tutta la procedura del giudizio, nel corso del quale non è escluso possa emergere una sensazionale rivelazione.

Trova quattro perle in un piatto di ostriche

Pretoria, 18 maggio.

In un ristorante di Pretoria un cliente ha trovato oggi quattro perle in una portata di ostriche. Le perle, tre nere ed una bianca, sono poco più grandi di una testa di fiammifero ed il loro valore non è stato ancora accertato.

Come è già accaduto altre volte in casi analoghi è sorta immediatamente la questione della proprietà. Il gerente del ristorante ha dichiarato:

«Suppongo che quando un avventore chiede una dozzina di ostriche gli appartenga anche il loro contenuto, ma d'altra parte questo è un ristorante e non una gioielleria».

La decisione finale sulla questione della proprietà verrà presa dal tribunale.

Nessuna notizia sulla sorte dell'aereo svizzero scomparso

Il maltempo impedisce qualsiasi ricerca

Milano, 18 maggio.

Tutte le ricerche intraprese, sia dal centro di soccorso svizzero, sia da quello italiano dell'aeroporto Forlanini per trovare l'apparecchio «H. B. Umil», il quadriposto tipo «Percival-Protector», partito ieri mattina dall'aerodromo di Basilea diretto a Milano con quattro persone a bordo, non hanno dato fino a questa sera alcun risultato. Per causa del maltempo i tre «U. C. 45» partiti stamane da Linate hanno dovuto fare ritorno senza nemmeno raggiungere la zona di confine. Alla situazione meteorologica di ieri, alla quale sembra doversi ascrivere la causa della scomparsa dell'aereo, è andato sostituendosi sull'intero arco alpino un tempo uniformemente piovoso con vasti banchi di nubi che si abbassano fino ai mille metri e che avvolgono l'intero crinale dei monti. La visibilità — così hanno riferito i piloti nei loro rapporti — è perciò ridotta a zero. Anche gli aerei civili partiti dall'aerodromo svizzero di Belpmoos presso Berna sono dovuti rientrare alla base senza essere riusciti a valicare le Alpi. La situazione meteorologica odierna sul versante elvetico e a nord della catena dello spartiacque alpino non ha consentito alcuna perlustrazione per via aerea e i servizi di soccorso si sono quindi limitati agli indizi per via terrestre. Ma anche per queste investigazioni il risultato si è rivelato estremamente scarso, dopo che le testimonianze riguardanti l'avvistamento diretto dell'apparecchio e l'audizione del rombo del suo motore si sono esaurite; il maltempo ha costretto alla completa inattività tutti gli abitanti del fondo valle e ha impedito qualsiasi tentativo di ascensione.

Come è stato riferito, l'apparecchio scomparso recava a bordo tre passeggeri: sir Rolf Malcom proveniente da Londra; il colonnello Miguel Robbin da San Diego di California e il banchiere svizzero Hans Hottinger. Il comandante svizzero Edwin Sutter che lo pilotava — secondo informazioni di fonte elvetica — aveva puntato direttamente al centro della catena alpina, superando il massiccio dell'Oberland bernese sopra Grimsel e quindi sorvolando il Gottardo. Notizie più esatte attinte stasera al centro milanese di soccorso precisano ora che, contrariamente a quanto era stato riferito in un primo momento, l'apparecchio italiano «Bonanza» pilotato dal maresciallo Pasquale Bertolucci di Milano, atterrato felicemente al campo di Linate, non aveva seguito nè la rotta di Franzi e Gadola nè quella di Sutter. Decollato pochi istanti dopo il «Percival-Protector» dall'aeroporto di Basilea, il pilota ha detto di essersi trovato di fronte improvvisamente a due densi strati di nubi, il primo a una quota sui 1500-2000 metri, il secondo a oltre tremila metri. Rinunciava quindi al tentativo di attraversare direttamente le Alpi, come invece aveva fatto Sutter, puntava senza esitazione sul lago di Ginevra, di dove, raggiunta una quota sui 4500 metri, sorvolava per breve tratto la zona intorno al valico del Sempione gettandosi poi a capofitto nella nuvolaglia e uscendone sotto la pioggia dirotta, ma in aperta pianura.

Purtroppo l'ipotesi più attendibile sulla sorte dell'aereo di Sutter che lo aveva preceduto alla partenza, è quella di una catastrofe verificatasi in circostanze identiche a quelle che riuscirono fatali al «Navion» di Franzi e Gadola. L'istituto bancario di proprietà del signor Hottinger ha stanziato una ricompensa di diecimila franchi svizzeri — circa un milione e mezzo di lire italiane — a chi riuscirà a rintracciare il velivolo sperduto.

Oggi intanto alle ore 16 si sono svolti a Milano gli annunciati funerali dei due sfortunati piloti italiani; la salma di Carlo Franzi è stata tumulata nella cappella di famiglia al cimitero monumentale; quella di Ambrogio Gadola al cimitero di Musocco. Ai funerali erano presenti con i familiari e gli amici dell'estinto molte personalità del mondo aeronautico.

i. c.

Interpellanze per il suicidio dei due commissionari di Borsa

Roma, 18 maggio.

I ribassi recentemente registrati nelle Borse italiane, e che, secondo quanto si afferma negli ambienti finanziari, avrebbero spinto al suicidio i due commissionari della Borsa di Roma, Franco Danesi e Luigi Sabelli, avranno una eco in Parlamento. Sono state presentate, infatti, due interrogazioni. Il socialdemocratico Preti chiede al Presidente del Consiglio «se non ritenga opportuno studiare provvedimenti atti a garantire la collettività dal pericolo che speculatori senza scrupoli continuino ad essere arbitri delle quotazioni di Borsa, provocando movimenti al rialzo e al ribasso dei titoli che non hanno nessun riscontro con la situazione economica delle aziende, con l'effetto di diffondere sempre più largamente tra i risparmiatori la sfiducia negli investimenti azionari».

A sua volta l'on. Riccardo Lombardi (P.S.I.) vuole sapere dal ministro del Tesoro se il Governo «intende perseverare nel suo atteggiamento di neutrale impassibilità nei confronti delle manovre in corso presso le Borse valori da parte di gruppi e individui perseguenti un preciso programma di spoliazione del piccolo e medio risparmio investito in titoli a reddito variabile, manovre che, sostenute dalla disponibilità di larghi mezzi liquidi, si esercitano ormai da troppo tempo con audacia tanto scoperta da essere stata più volte individuata, segnalata e denunciata dalla stampa».

Data la delicatezza dell'oggetto l'interrogante si limita a chiedere risposta scritta, attendendo risposta soprattutto da precisi fatti e interventi, ma riservandosi di tramutare l'interrogazione in interpellanza o in mozione in modo da portare, se necessario, la questione davanti alla pubblica discussione parlamentare.

Un morto e cinque feriti in uno scontro di due auto

Udine, 18 maggio.

A Tavagnacco sulla Pontebbana alle 11,30 di stamane un furgoncino a bordo del quale erano Ugo Zanetti di anni 45 da Tolmezzo e Franco Pillinini d'anni 20 pure di Tolmezzo cozzava contro una Balilla, nella quale viaggiavano Giuseppe Venuto di 73 anni, la moglie Virginia Papparotti, il genero Dino Corredig che guidava, e una figlia di costui di 4 anni. I sei venivano estratti dal groviglio delle macchine in gravi condizioni; la Papparotti decedeva durante il trasporto all'ospedale, il Venuto e lo Zanetti versano in gravi condizioni; gli altri sono stati dichiarati fuori pericolo.

Il varo a Monfalcone del transatlantico G. Cesare

Donna Ida Einaudi madrina della nave

(Dal nostro inviato speciale)

Monfalcone, 18 maggio.

Migliaia di sguardi erano attenti alla chiglia del «Giulio Cesare» stamane, quando donna Ida Einaudi ha premuto il tasto elettrico che spezza il cavo e lancia la bottiglia sulla prora. La corsa dello scafo è stata rapidissima: quando la nave è scesa tutta nel mare e la si è potuta vedere ormai distaccata dalla terra, la trepidazione commossa che l'aveva accompagnata nella sua fuga, è esplosa in un fragore festoso di evviva. Un buon varo, è un felice destino.

La nave alle 10,18 chiudeva con la sua mole tutto l'orizzonte dello scalo. Un minuto dopo era già lanciata nel mare, e intorno si muoveva uno sciame di barche che le correvano vicino a coglierne il buon auspicio e a darle il benvenuto. Nel piccolo golfo di Panzano la nave attende ora il lavoro degli allestitori, che durerà per circa un anno. Nel 1951 tutto sarà rifinito, dalla doccia in cabina agli strumenti di rotta più moderni, dai compartimenti stagni al radiotelefono. La Fiat manderà i due motori principali, i più grandi che essa abbia finora costruito, del tipo Diesel, a due tempi, a doppio effetto e a dodici cilindri ciascuno; dal Siam arriverà il legname pregiato per le strutture interne e gli arredamenti. Una centrale elettrica, capace di servire una piccola città, sarà installata per l'illuminazione e i vari servizi.

Più che la conclusione di un ciclo lavorativo, il varo è dunque un inizio: dopo questo primo transatlantico di 25 mila tonnellate, che scende in mare in questo dopoguerra, domenica a Trieste sarà varata anche la motonave «Australia»; tra non molto — sempre nel cantiere triestino — sarà pronto uno scafo gemello del «Giulio Cesare»; un'altra nave da venticinque mila tonnellate è in costruzione a Genova Sestri. La cerimonia d'oggi rappresenta qualcosa di più che un lieto auspicio per l'unità che ha ricevuto il battesimo: si chiude la fase dei ricuperi e dei ripristini da parte dei nostri cantieri, e si apre la via a nuove costruzioni, per raggiungere quella consistenza navale del gruppo F.I.N.-Mare che è oggi di 450 mila tonnellate, e raggiungerà le seicentocinquanta mila — cioè la metà del tonnellaggio posseduto anteguerra — appena sarà esaurito il programma tracciato dalla legge Saragat 1949.

Potrà bastare, per un paese come il nostro, che affida al mare tanta parte del suo destino? Questa domanda è stata rivolta insistentemente al ministro Simonini dai lavoratori del cantiere, dalle autorità di Monfalcone, dagli stessi giornalisti presenti alla cerimonia. Il Ministro confida di poter convincere il Parlamento ad andar al di là della legge Saragat, perchè questo è un dovere e un interesse preciso dello Stato. I cantieri non possono sostenere la concorrenza straniera — ha detto Simonini — se lo Stato non interviene, almeno per aiutarli a vivere, in un primo tempo. E' allo studio un sistema di crediti a lunga scadenza e a basso tasso, che incoraggerà l'industria cantieristica.

Durante la conversazione il ministro ha annunciato che un gruppo d'armatori ha ottenuto un sussidio dallo Stato per la costruzione di sette navi vedetta, da 500 tonnellate ciascuna, per la caccia alla balena, navi che saranno tra breve commissionate ai cantieri italiani. Un esperto lupo dei mari norvegesi guiderà la piccola flotta baleniera sui mari artici.

CONCERTI E CINEMA

Concerto Rudolf Serkin

Il pubblico torinese ha ieri sera rinnovato conoscenza con il pianista Rudolf Serkin, uno dei massimi viventi, che da molti anni non tornava nella nostra città. Il Serkin, che fu già molto noto come fedele compagno di Adolf Busch, con il quale formò un duo indimenticabile, si è ora stabilito in America, dove gli sono decretati alti onori, che appaiono del resto pienamente meritati.

Per la serata di ieri, in abbonamento alla Pro Cultura Femminile, egli eseguì un programma esclusivamente dedicato a musiche di Beethoven: un programma da intenditori, in quanto lasciando da parte talune sonate sin troppo note ed eseguite, egli si tenne esclusivamente sulle vette, interpretando tre delle più alte espressioni della pianistica beethoveniana. La sonata in mi bem. magg. op. 81 (Des Adieux): la sonata in Do magg. op. 53 (l'Aurora) e infine la sonata in si bem. magg. op. 106 (la cosidetta Hammerklavier Sonate).

Sono tre opere — e specialmente le prime due — dove la intensità di un sentimento ricco di patetica intimità, volta a volta meditativo o irruente, addolorato o gioioso, non nuoce alla perfezione formale: dove non si è disturbati mai da dispersioni declamatorie o atteggiamenti inafferrabili. La terza poi è un prodigio di sviluppi contrappuntistici, in cui il pianismo ottocentesco raggiunge una delle sue espressioni più ampie e complesse: e forse appunto per tale complessità, pochissimo eseguita.

Il Serkin in ognuna delle tre diede prova delle sue qualità singolari di esecutore e di interprete. In possesso di una tecnica trascendentale, egli non riesce tuttavia mai freddo e virtuosistico, ma le sue interpretazioni appaiono accese alla fiamma di una tensione interiore altissima. Con lucidità di un rigore esasperato egli scende nell'imo della scrittura, ne decifra i minimi passaggi, li esegue con una nitidezza da calligrafo, e al tempo stesso informa la sua interpretazione alle grandi linee dell'opera, che ne escono limpide, sovranamente dominatrici.

Sovra al resto, per altezza di interpretazione, piacquero il secondo e terzo tempo della sonata degli Addii, e tutta quanta l'Aurora, della quale si può senz'altro affermare che il Serkin ci diede una esecuzione indimenticabile.

Il pubblico ne fu preso, e applaudì fervidamente il magnifico artista.

v.

Al Metro-Cristallo: *Bastogne*, di W. A. Wellman

Quel che più piace di «Bastogne» («Battleground»), diretto da William A. Wellman e proiettato al Metro-Cristallo, è che tanto raramente si trova nei molti, nei troppi film di guerra prodotti dall'America in questi anni, è la moderazione del tono. Più che un film di propaganda, infarcito di iperboli e di concioni, ha l'aria d'una storia vera di soldati veri, e proprio per questo è tanto eloquente. Soggetto e sceneggiatura sono dello scrittore Robert Pirosh, che ha combattuto all'assedio di Bastogne. La vicenda è quella di un pugno di uomini della 101a divisione americana aerotrasportata, insaccati in un bosco delle Ardenne durante l'ultima, violenta controffensiva tedesca dell'inverno del 1944. Dal comportamento di questi valorosi, che accerchiati, stremati dal freddo e dalla fame, ridotti senza munizioni e medicine, intronati dalle beffarde esortazioni alla resa della propaganda tedesca, seppero tenere la posizione contro un nemico tanto superiore di numero e ringalluzzito da un mezzo successo, dipese che le divisioni angloamericane non fossero ricacciate in mare e che l'avanzata dell'esercito alleato ripigliasse, dopo quella battuta d'arresto, il suo corso fatale.

Il film narra da presso, in piccoli quadri, le giornate di questi uomini; la loro volontà che poi diventa furore di resistenza, gli sgomenti, i tremori, gli abbattimenti, l'entusiasmo, le collere, a cui di volta in volta si abbandonano: tutte mosse e stati profondamente umani, piani, antiretorici. Eroi di fatto, non sanno di esserlo; la guerra in cui sono confiscati, appare loro, come ai soldati di Stendhal e di Tolstoi, uno sformato guazzabuglio, un quasi comico caos. Questa costante rinunzia all'enfasi, è il segreto di «Bastogne»: come l'apparente monotonia del racconto, l'insistenza degli stessi motivi, la sua forza. Non ha grossi effetti che scuotano, ma da tutti i punti penetra e commuove. L'interpretazione è eccellente; corale e rapida, non perciò men dalla misura e dalla semplicità a cui tutto il film, per volontà dell'intelligente regista, si informa. Spiccano, nell'ottimo complesso, Van Johnson, John Hodiak, Whitmore, Murphy, R. Montalban, Cowling e Fewley.

vice

ULTIME NOTIZIE

Soddisfazione negli S U per le decisioni londinesi dei 12

Quali sono i compiti del comando permanente dell'alleanza - Truman favorevole al piano Schuman

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 maggio.

La soddisfazione americana per i risultati di Londra è giustificata, secondo l'opinione dei più autorevoli rappresentanti della politica governativa, dal fatto che esistono d'ora in poi le condizioni necessarie per dare all'alleanza una reale importanza militare e diplomatica. I molti programmi progetti e piani difensivi economici strategici e politici divengono ora realizzabili. L'esperienza dirà in quali forme. Il nuovo organo dirigente dell'alleanza dispone infatti dei poteri indispensabili per non far rimanere lettera morta le due decisioni di importanza fondamentale accettate a Londra: quella per l'adozione del principio della divisione delle funzioni difensive fra i membri della alleanza e quella della partecipazione degli S. U. e Canadà alla difesa di obiettivi lontani.

I compiti immediati del comando supremo permanente dell'alleanza sono quelli di pianificare e graduare gli sforzi comuni. Si tratta di procedere, secondo l'opinione degli esperti europei del Dipartimento di Stato secondo un piano le cui fasi principali, ma non necessariamente successive, saranno le seguenti:

1) determinare il costo complessivo del programma di difesa e suddividerlo nelle quote nazionali;

2) adottare il principio della divisione delle funzioni difensive fra paesi continentali e paesi marittimi tenendo conto delle tradizioni nazionali e delle necessità strategiche comuni;

3) stabilire qual parte di ogni industria nazionale deve lavorare per la produzione difensiva comune e nazionale;

4) studiare il problema dell'inclusione della Germania secondo il principio — che sarebbe stato già deciso in linea di massima fra i tre — di invitare la Germania a partecipare all'alleanza solo dopo che l'occidente avrà già raggiunto un certo grado di organizzazione, poichè si vuol evitare il pericolo che, sotto la pressione della necessità del momento, la sua partecipazione vada oltre il margine di sicurezza richiesto dalla Francia e dai paesi del Benelux. Si dice stasera negli ambienti militari che la partecipazione tedesca potrebbe essere limitata al contributo d'unità di fanteria e del genio;

5) poichè, mentre il piano per la specializzazione difensiva sarà in via di compimento, può verificarsi il pericolo che la Russia eserciti pressioni o minaccie su alcuni paesi per intervenire sulla decisione di affidare una parte della propria difesa agli alleati, il comando atlantico dovrà studiare immediate misure per permettere al paese minacciato di continuare a svolgere tranquillamente la propria parte del programma di difesa specializzata.

Il nuovo organo esecutivo dovrebbe riuscire a compiere la voluta trasformazione dei piani difensivi nazionali in piani comuni in un anno e mezzo. Il successo del programma d'unificazione militare sarà però assicurato solo se nel frattempo ed anzi il più presto possibile, si potrà coordinare lo sforzo economico singolo e collettivo.

La partecipazione degli Stati Uniti all'Oece e l'intenzione americana di continuare la sua cooperazione economica con l'Europa al di là della fine del piano Marshall dovrebbe rassicurare del tutto i paesi che s'apprestano non solo ad impegnare una parte delle loro attività produttive nel compimento del programma difensivo comune, ma anche a rinunziare a possedere grandi aviazioni o forti marine come appunto accadrà a tutti i paesi continentali europei.

Il problema che occupa in parte gli esperti politici americani è di sapere se la organizzazione difensiva centrata sul patto di Bruxelles continuerà a sussistere ed in quale forma. L'opinione prevalente è che il Quartier generale di Fontainebleau dovrà cedere il posto a quello che verrà costituito attorno alla personalità americana scelta dai vice ministri degli esteri. Le sue funzioni saranno assorbite dal comitato regionale dell'Europa occidentale.

La preoccupazione costante degli ambienti americani per favorire in ogni modo l'inclusione della Germania nei programmi di integrazione economica e difensiva europea è stata sottolineata con la massima autorità da Truman che, nella sua prima conferenza stampa al ritorno del lungo viaggio elettorale nell'ovest, ha giudicato la proposta Schuman in termini ancora più incoraggianti e calorosi di quelli usati da Acheson.

Gino Tomajuoli

I lavori del Congresso del partito repubblicano

Livorno, 18 maggio.

Questa mattina hanno avuto inizio al Teatro Goldoni i lavori del congresso nazionale del Partito Repubblicano Italiano. L'avv. Campi, nominato presidente, ha dato lettura dei telegrammi di saluto e di adesione, fra cui quelli dell'on. De Gasperi, dei ministri Vanoni e Gonella, di Clelia Garibaldi, dell'on. Villabruna, della D. C. di Livorno, dell'on. Gronchi, dei Gruppi giovanili della D. C., dell'Unione provinciale sindacale di Livorno, del Movimento federale europeo, e numerosissimi altri.

Dopo una serie di interventi è stata approvata all'unanimità una mozione con la quale si impegnano i «rappresentanti al Governo, e particolarmente i ministri La Malfa, Sforza e Pacciardi, a promuovere adeguata azione per ottenere che alla proposta di alcuni Paesi occidentali sia congiunta un'altra analoga per ottenere la restituzione dei prigionieri italiani ancora captivi dei sovietici».

L'on. Simoncini ha dato lettura della relazione organizzativa ed ha concluso affermando «che non vi è crisi nel partito repubblicano, ma se essa dovesse esistere sarebbe la crisi stessa della democrazia italiana. Le difficoltà che pesano sul partito repubblicano sono le difficoltà stesse della democrazia. La forza organizzativa del partito è una grande forza ideale».

Licenze ai militari per i lavori di mietitura

Roma, 18 maggio.

Da parte delle organizzazioni agricole interessate in previsione dei prossimi lavori agricoli per la mietitura e la trebbiatura è stata fatta richiesta al Ministero della Difesa che anche per quest'anno siano concesse licenze agricole per i conduttori diretti e coltivatori diretti.

S'apprende che sono stati preparati dal Ministero della Difesa due importanti provvedimenti per il personale delle Forze Armate: il primo è un progetto presentato al Senato col quale si chiede che vengano stanziati 16 miliardi per la costruzione di case per gli ufficiali e sottufficiali. Il secondo provvedimento, ancora in elaborazione, consente, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato in seguito ad alcune economie del Ministero della Difesa, di migliorare il trattamento economico dei militari. Gli stipendi verranno perequati a quelli dei dipendenti civili, mantenendo inalterata l'indennità militare.

I radicali francesi e Bidault

I partiti sono divisi dal sistema elettorale

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 18 maggio.

Il problema elettorale che da due anni domina i rapporti fra i partiti della maggioranza si avvia alla ribalta politica coi congressi democristiano, socialista e radicale, che si susseguono a pochi giorni di distanza. Quello dei democristiani (M.R.P.) è cominciato oggi a Nantes; quello socialista si svolgerà per la Pentecoste e il 7 giugno avverrà quello dei radicali.

I socialisti sono fuori del governo ma lo sostengono e ambiscono di rientrarvi prima delle elezioni, per rioccupare qualche ministero importante dal quale poterlo controllare. I radicali sono nel governo, ma alla loro partecipazione posero una condizione: che i democristiani favorissero la riforma elettorale. Questa promessa essi l'hanno ricordata ieri al Presidente del Consiglio Georges Bidault affinchè il congresso del suo partito possa prendere le proprie responsabilità. In termini cortesi, ma chiari e fermi, una delegazione ha fatto capire che se il sistema maggioritario a due scrutini non verrà adottato i radicali si ritireranno dal governo.

L'abolizione dell'attuale sistema della rappresentanza proporzionale è chiesta dai radicali perchè essa favorisce i partiti di massa e particolarmente quello comunista. Secondo una statistica del ministero degli Interni che prende in considerazione soltanto il territorio metropolitano, il sistema chiesto dai radicali darebbe ai comunisti nella prossima Assemblea 22 deputati soltanto, invece dei 166 che hanno attualmente.

I socialisti passerebbero da 89 a 100; i radicali da 50 a 106; i moderati e indipendenti da 82 a 107; i gollisti da 14 a 150; i democristiani scenderebbero da 143 a 50. Accetteranno questi ultimi di «suicidarsi»? Essi appaiono comunque destinati a subire forti perdite, qualunque sia il prossimo sistema elettorale, poichè quattro anni or sono affrontarono le urne sotto l'etichetta della fedeltà a De Gaulle, e ciò valse loro molti suffragi, mentre fra un anno la stessa cosa non sarà possibile perchè il movimento gollista presenterà i propri candidati.

Il problema da risolvere, per i partiti della maggioranza, è quindi quello di escogitare una formula abbastanza elastica che, pur assicurando la sconfitta dei comunisti, permetta un equilibrio accettabile per gli altri partiti. I democristiani dovranno però dire fin da oggi se accettano o no la riforma. I radicali vigileranno poi affinchè essa sia votata prima delle vacanze parlamentari. La necessità di intendersi per eliminare l'estrema sinistra dall'assemblea favorirà gli accordi; si presume che il partito più forte del prossimo Parlamento sarà il gollista, sebbene sia da escludersi che possa avere da solo la maggioranza assoluta.

m.

La riunione del Comisco in giugno a Copenaghen

Saragat e Romita invitati ad accordarsi entro maggio

Il "leader,, del PSLI e gli "alessandrini,, hanno subito accettato; l'esecutivo del PSU ha risposto invece che il tempo è troppo breve per la fusione

Roma, 18 maggio.

I due partiti della socialdemocrazia italiana, P.S.L.I. e P.S.U., sono stati invitati a mettersi d'accordo entro il mese di maggio. Il 1° giugno si aprirà infatti a Copenaghen la biennale socialista, cioè la grande conferenza internazionale che aduna i partiti di tutto il mondo per l'esame dei massimi problemi che li interessano in comune. Il Comisco, che è l'esecutivo permanente per la organizzazione di queste conferenze, desidera che le imminenti assise del '50 non vengano, in certo senso, diminuite o immiserite da una questione procedurale come quella di dover scegliere fra due partiti: e perciò Morgan Phillips, segretario del Labour Party e presidente del sottocomitato del Comisco, si è oggi offerto di fare da mediatore. In una lettera scritta su carta intestata del Labour Party ha fatto sapere a Saragat che dopo avere preso visione del rapporto fatto al Comisco dal compagno olandese Bolle (il quale fu in Italia, come si ricorderà, poche settimane or sono) egli si è reso conto che l'intenzione unificatrice nel suo partito esiste: e perciò si dichiara pronto a fare da mediatore, qualora naturalmente la sua offerta sia accettata anche dal P.S.U.

Le due adesioni

Per il P.S.L.I. Saragat ha risposto subito ringraziando ed accettando. Sull'esempio di Saragat, hanno scritto a Morgan Phillips anche gli «alessandrini», cioè quei deputati della sinistra del P.S.L.I. che si erano riuniti domenica ad Alessandria (Calosso, Preti, Castellarin e Tremelloni) e che possono venire considerati una specie di anello di congiunzione tra il P.S.L.I. e il P.S.U. Nella loro lettera gli alessandrini si compiacciono per l'iniziativa del segretario laburista ed esprimono l'augurio che anche il P.S.U. sia pronto ad accettare la proposta.

Invece il P.S.U. non ha creduto di poter accettare colla stessa prontezza. Trovandosi Mondolfo fuori Roma, si è egualmente riunito questa sera l'esecutivo del partito ed è venuto alla conclusione che il margine di tempo che rimane di qui a giugno è troppo ristretto: in una decina di giorni non si risolve un problema come quello dell'unificazione socialista che in Italia si trascina da tre anni. In questo senso quindi il P.S.U. darà la sua risposta a Morgan Phillips ed a Copenaghen si troveranno fianco a fianco le due delegazioni italiane. Quella del P.S.L.I. menerà vanto di avere dato la prova della maggior buona volontà, e quindi Saragat fa conto sulla benevolenza degli altri partiti stranieri, a cominciare da quello laburista, che fino ad oggi non gli si era mostrato molto favorevole.

Più difficile invece appare la posizione dei delegati del P.S.U.: essi naturalmente invocheranno a propria giustificazione la ristrettezza del tempo, dichiareranno che l'avere declinato la proposta di Morgan Phillips è una prova di serietà e di responsabilità e che pertanto i veri unificatori debbono essere considerati i compagni del P.S.U. e non quelli del P.S.L.I. E' addirittura disonesto, si commentava questa sera nei loro circoli, invocare l'unificazione alla vigilia del congresso di Copenaghen per far colpo sui compagni stranieri, quando si sa benissimo che l'unificazione non si può fare in 10 giorni. E' disonesto perchè tende a far ricadere la responsabilità sulle spalle dei più seri con una manovra che politicamente è molto discutibile.

Risposta alle accuse

Come risponde Saragat alle accuse? Si richiama all'intervista che concedette a *La Stampa* per annunziare di essere pronto all'unificazione, da raggiungersi attraverso qualunque forma, anche mediante accordi tra le sezioni della base per accelerare i tempi, ed attesta così di non avere atteso l'ultimo monito per dimostrare la sua buona volontà. Cita a prova ulteriore una sua dichiarazione apparsa ieri su *Giustizia Sociale* a commento dei lavori del convegno nazionale del P.S.U. Diceva in essa che la mozione conclusiva votata a Roma rappresenta «un progresso notevole sulle posizioni astratte e genericamente azionistiche della formula fiorentina».

E' accaduto quel sano processo di revisione che già si ebbe a constatare sul Patto Atlantico. Partiti da una posizione totalmente negativa, i compagni del P.S.U. sono scesi poi, grazie al nostro buon senso e alla nostra fermezza, su posizioni che se anche non coincidono con le nostre sono però suscettibili di armonizzarsi con esse... In conclusione il documento segna un progresso sulle posizioni precedenti. Ne prendiamo atto con soddisfazione».

Appoggiandosi a questi documenti, non riesce difficile a Saragat presentarsi davanti all'opinione pubblica italiana e straniera come un sincero unificatore. Come l'uomo cioè che non ha perso tempo, che ha mirato all'essenziale, che parla un linguaggio semplice e accessibile a tutti: specialmente ai compagni stranieri. Si sa che i compagni stranieri sono favorevoli al Patto Atlantico, e perciò Saragat rivendica le sue benemerenze in questo campo, mentre il grosso quesito della partecipazione o meno al governo, che tanto preme al P.S.U, lascia del tutto indifferenti i socialisti degli altri Paesi. Che Saragat propenda per la partecipazione non è in sostanza considerato all'estero un reato di leso socialismo. A questa conclusione volevamo arrivare, ed è per questo che abbiamo finora riferito con una certa minuzia i termini di questa sottile polemica socialista.

In un momento in cui si radunano a Livorno i repubblicani, nel cui congresso non mancheranno di levarsi voci contrarie alla partecipazione governativa, l'incertezza sull'atteggiamento dei socialdemocratici aggiungeva motivo di perplessità sul possibile mantenimento dell'attuale coalizione. Ma Saragat ha giocato la sua carta al momento opportuno, sollecitando egli stesso l'intervento di Phillips. E si può oggi considerare con sufficiente sicurezza che di una crisi di governo per colpa o fatto dei socialdemocratici non è più il caso di parlare. Anche il P.R.I. ne terrà conto nella sua decisione di Livorno, e per quanto riguarda i risultati della conferenza di Copenaghen, fin da ora De Gasperi li può considerare serenamente come scontati.

v. g.

SPIONAGGIO A BONN?

Scoperto un comunista in una seduta segreta

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 maggio.

Un fatto di particolare gravità è accaduto ieri notte alla seduta della commissione parlamentare per le questioni generali tedesche, seduta alla quale era presente il ministro Jakob Kaiser. Della commissione fanno parte venti persone, e le sedute hanno carattere segreto.

La commissione, dopo avere ascoltato il lungo particolareggiato resoconto del presidente della chiesa protestante dell'Anhalt (uno dei cinque Paesi della Repubblica orientale), fuggito da poco dalla zona sovietica, circa la grave situazione in cui si trovano la chiesa protestante e quella cattolica a causa della lotta senza quartiere cui sono fatte segno dalle autorità comuniste, ha chiesto al dignitario protestante altre delucidazioni inerenti allo stesso problema. Mentre il dignitario stava riferendo sulle angherie cui vengono sottoposti parroci, pastori e fedeli, il telefono sul tavolo del ministro Kaiser ha improvvisamente squillato. Dopo alcuni minuti questi ha detto: «Va bene; venga pure dentro». E ha rimesso il ricevitore a posto. Nello stesso istante è avvenuto un colpo di scena: si è aperta la porta della sala ed è entrato un signore che, dopo avere dato un'occhiata in giro, si è diretto verso uno dei presenti, gli ha messo una mano sulla spalla e lo ha invitato a seguirlo. Il signore era un ispettore della polizia criminale, l'altro un appartenente al partito socialista unitario (comunista) penetrato abusivamente nella sala della commissione.

La scoperta è stata possibile soltanto in quanto l'usciere addetto alla sorveglianza della porta d'entrata, rileggendo le firme dei membri della commissione apposte su un apposito registro, scoperse che erano ventuna invece di venti e tra le firme lesse un nome che gli era completamente sconosciuto. Chiamato l'ispettore, questi chiese per telefono al ministro il permesso di poter entrare per arrestare la spia. Si tratta di un giovane di 23 anni, certo Kisella, domiciliato ad Amburgo. Egli ha dichiarato alla polizia di essere figlio di una cecoslovacca e di un certo Loewenstein. Fino al 1947 ha abitato a Lipsia e da allora ad Amburgo, dove fa il rappresentante di commercio.

Ha confessato di appartenere alla «centrale internazionale per le questioni economiche» con sede ad Amburgo, ma ha ostinatamente negato di essere un agente comunista. Richiesto di dire per quale ragione egli si sia introdotto nella sala della commissione parlamentare, ha risposto che, durante la seduta, egli intendeva esporre un suo piano per combattere il contrabbando alla frontiera tra Germania occidentale e zona sovietica. Altro non è stato possibile sapere da lui. La polizia però sospetta che egli sia lo stesso individuo che il giorno prima è penetrato in un ufficio della Camera ed ha rubato venti marchi. Non si sa se dallo stesso ufficio abbia asportato documenti.

L'eccezionale arresto ha provocato rigorose misure di polizia, anche perchè lo si collega alla recente scomparsa del deputato comunista alla Camera di Bonn, Kurt Müller, arrestato poi a Berlino dalla polizia popolare su ordine del Ministero della Sicurezza del Governo comunista della Repubblica orientale.

l. m.

Un vecchio misantropo assassinato da un ragazzo

Firenze, 18 maggio.

Giorni fa a Quarrata Pistoiese veniva trovato ucciso, nella casa in cui abitava da solo, un vecchio contadino, tale Luigi Matteini, di 62 anni. Si trattava di un misantropo, che aveva fama di danaroso. Il disgraziato presentava quattro ferite di bastone alla testa e una ferita di coltello che gli aveva completamente squarciata la carotide.

In un primo tempo le indagini non dettero risultati. Fu arrestato un nipote della vittima, che però venne rilasciato, avendo potuto dimostrare la propria innocenza. I carabinieri sono giunti finalmente a capo del misterioso assassinio ed hanno arrestato un giovanetto di 15 anni, tale Marco Raugei, abitante con la famiglia a Carmignano. Costui, dopo avere a lungo tergiversato, stasera ha confessato di avere commesso il delitto. Aveva buttato all'aria tutta la casa del vecchio per far credere che questi fosse stato aggredito da più di una persona. Si è stabilito invece che dopo un colloquio assai movimentato il Matteini si era recato in un campo per falciare l'erba e il ragazzo aveva approfittato di questa circostanza per entrare nell'abitazione ed impossessarsi del denaro del vecchio. Sorpreso però dal Matteini, che stava sull'avviso, aveva afferrato il bastone, colpendo il disgraziato all'impazzata e poi per finirlo aveva dato di piglio al coltello, recidendogli la carotide.

Il patto salariale firmato ad Alessandria

Alessandria, 18 maggio.

E' stato firmato tra le organizzazioni sindacali competenti il contratto salariale agricolo 1950 per la provincia di Alessandria. Il patto è stato rinnovato e confermato per l'annata in corso in tutte le sue parti con le seguenti migliorie: il governo del bestiame viene aumentato da lire 24 mila a lire 36 mila annue; la gratifica natalizia elevata da lire 10 mila a lire 14 mila.

La morte di un lattante per sbaglio di medicina?

Bologna, 18 maggio.

Mercoledì alle 18,30 il signor Primo Fiorini, abitante a Malalbergo, trasportava all'ospedale Gozzadini in istato preagonico, il proprio figlioletto Davide di appena quattro mesi. Dopo un quarto d'ora il piccino, nonostante le cure subito prodigategli dai sanitari e dal personale dell'ospedale, cessava di vivere.

Il Fiorini dichiarava al sottufficiale di pubblica sicurezza, che lunedì scorso aveva portato al Gozzadini il piccino affetto da bronchite asmatica. Un sanitario dopo averlo visitato prescriveva per il piccolo sofferente due compresse al giorno da cinque centigrammi ciascuna di un preparato farmaceutico (neoantergan). Tornando verso casa col figlioletto il Fiorini acquistava la medicina in una farmacia. Dopo avere somministrato al bambino, per due giorni, quattro compresse, il padre notava che le condizioni del piccolo si aggravavano.

Il padre lo trasportava nuovamente all'ospedale, dopo avere interpellato il medico condotto di Malalbergo, dottor Dante Biasi. Questi constatava che la farmacia, anzichè rilasciare al Fiorini compresse da cinque centigrammi, come da ricetta del pediatra, gli avevano consegnato compresse per adulti da otto centigrammi ciascuna.

Dilaniati due fratellini dallo scoppio di un ordigno

Bologna, 18 maggio.

Una gravissima sciagura ha funestato oggi a Rastignano la tranquillità della giornata festiva. I fratelli Leopoldo e Isero Biagi, rispettivamente di 9 e 7 anni, mentre transitavano lungo la strada che costeggia il cimitero, notavano per terra un arnese rotondo e lo raccoglievano. I due bambini, presi dalla curiosità, lo esaminavano accuratamente, cercando di aprirlo, quando l'ordigno scoppiava improvvisamente con grande fragore.

Investiti in pieno dalle schegge i due fratelli stramazzavano a terra sanguinanti in varie parti del corpo. Accorrevano alcuni contadini i quali portavano ai feriti i primi soccorsi: l'Isero il più piccolo dei due, aveva riportato l'asportazione della mano e del polso destri, lo spappolamento del braccio sinistro, nonchè numerose ferite che gli sfiguravano il volto. Il Leopoldo invece era meno grave, essendo rimasto colpito alle gambe e al torace. All'ospedale il Leopoldo era medicato e giudicato guaribile in venti giorni, mentre il fratellino che aveva perduto abbondantemente sangue, veniva fatto proseguire per l'Istituto Rizzoli. Durante il percorso in lettiga i vigili del fuoco praticavano al bimbo una trasfusione di sangue, ma ormai non c'era più niente da fare. Al Rizzoli i sanitari lo operavano d'urgenza, ma nonostante le cure decedeva.

La maratona dell'affetto

Per visitare la maestra inferma otto bimbi fanno 25 Km.

Rieti, 18 maggio.

Ad Antrodoco, gli alunni della terza classe elementare, l'altro giorno, attesero invano la maestra e, più tardi, appresero che era ammalata. Gli otto bambini pensarono subito di recarsi a Rieti; fecero il viaggio a piedi, 25 chilometri coperti in sei ore. Rintracciata la casa della maestra, signora Clorinda De Julis Massimetti, il capoclasse li mise in ordine e bussarono. La maestra, di fronte a una simile prova di affetto, si commosse, rifocillò i bambini ancora digiuni e diede loro il denaro per il ritorno in treno. Intanto, in Antrodoco, le mamme, disperate della fuga dei loro piccoli, avevano chiesto l'intervento del maresciallo dei carabinieri. Mentre questi svolgeva le sue ricerche, gli otto piccoli arditi rientravano sani e salvi in paese.

Una furiosa grandinata

Padova, 18 maggio.

Un furioso temporale, con una fittissima e grossa grandinata ed accompagnato da un violentissimo vento, si è scatenato nel pomeriggio di oggi sulla città e sulla campagna.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Ieri alle ore 19.30 cristianamente come visse, munito dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale ambìta dai suoi cari è mancato

Pettiti Sebastiano
di anni 76

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie Gallo Caterina, i figli: Giuseppe con la moglie Combina Carolina e figli Edgardo e Nina col marito Ferro Giuseppe e bimba Carla; Antonio con la moglie Benedè Bottino Lina e figli Aldo e Piera; Beatrice col marito Vietti Giovanni e figli Rina e Gianmario; Giovanni con la moglie Chiadò Fiorio Margherita e figlia Grazia; Virginia col marito Lagna Angelo e figli Franco e Maria; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Venaria, il giorno 19 alle ore 16 partendo da via Lessona 11.

Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. Si prega di non inviare fiori, ma preghiere ed opere di bene. Si ringraziano quanti vorranno prender parte al dolore ed al mesto accompagnamento.

Venaria, 18 maggio 1950.

Gli Impiegati e le Maestranze delle Officine O.V.R. di Giuseppe Pettiti prendono viva parte al dolore che ha colpito il loro Titolare ed i suoi familiari.

A 6 giorni dalla morte del fratello Ettore è mancato improvvisamente

Terzillo Sola-Giulia

Angosciati lo annunciano la moglie Irene Sirena, le figlie Gea e Cina, il figlio rag. Renzo, sorelle, fratello, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 20 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Lecce n. 1, indi la cara Salma proseguirà per Cossato ove sarà tumulata nella tomba di famiglia alle ore 16. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento a quanti vorranno associarsi al dolore della famiglia.

Torino, 18 maggio 1950.

Direzione ed Impiegati del Lanificio Italiano Torino S. A. C. I. partecipano sinceramente al grave lutto della Sig.na Gea Sola per la perdita del caro papà.

Stamane, munita dei Conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita alla famiglia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Ciaj Arcota Maria nata Capello
di anni 61

La piangono il marito, i figli: Pina, Battista, Piero, Oreste con le rispettive famiglie, i fratelli, sorelle e nipoti.

I funerali avranno luogo in Giaveno venerdì 19 alle ore 16. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti verranno unirsi al loro dolore.

Giaveno, 18 maggio 1950.

I Dipendenti della Conceria Ciaj Arcota Giovanni prendono viva parte alla dolorosa perdita della signora CIAJ ARCOTA MARIA moglie del Titolare.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Barberis Antonina n. Cerrutti

Costernati ne danno il triste annunzio il marito Simone, i figli Giuseppe e Giacomo, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 20 corrente, alle ore 15.30, partendo da via Ormea 74. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 18 maggio 1950.
Corso Orbassano 43.

Nella pace del Signore si è spenta serenamente in Cardona

Ernesta Bertola vedova Mazzocolin

Costernati ne danno il doloroso annunzio le sorelle Melchiorrina, Rosina, Letizia, Maria Teresa, i nipoti, cognati e parenti tutti.

Cardona Alfiano Natta, 17-5-1950

Nel primo anniversario della scomparsa di

Miglio Maddalena Maria

sarà celebrata una messa di suffragio, sabato 20 maggio alle ore 8 nella chiesa della Gran Madre di Dio.